

ISTITUTO COMPRENSIVO "G. MARCONI"  
SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

# PRESENTE STORICO

SULLE TRACCE DELLA CENTURIAZIONE ROMANA  
NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI  
CASTELNOVO DI SOTTO

CLASSE 2<sup>^</sup>D  
A.S. 2014/2015

# INDICE

1. LA CENTURIAZIONE

2. LA CENTURIAZIONE NEL COMUNE DI CASTELNOVO DI SOTTO

3. SULLE TRACCE DELLA CENTURIAZIONE NEL TERRITORIO DI  
CASTELNOVO DI SOTTO

4. USCITA - ALLA RICERCA DELLA CENTURIA

5. PROMUOVERE IL TERRITORIO: CASTELCENTOUR

6. RACCONTO ARCHEOLOGICO: ALLA RICERCA DELLA GROMA D'ORO

## I PROTAGONISTI DELLA RICERCA

ANSAR SHEZEB

BELLOCCHI PIETRO

BIGI CHIARA

CETANI DESERE

CHINZI MANUELA

FAVA MATTEO

FERRETTI FEDERICO

FIorentINO NICOLE

GUALANDRI GIORDANO

KHASBII AICHA

KUMARI SONIA

MARTIGNONI MARINEL

MARZANO MATTIA

MAZZIGA MATTEO

MORI FEDERICO

PRECIPUO MORENA

RISPAGGIARI LORY

SIMONAZZI MATTEO

SITEL ILIAS

SUGIBAN SAUMIA

TASSA IMAN

TIENI NICHOLAS

## RINGRAZIAMENTI

UN SENTITO RINGRAZIAMENTO A QUANTI HANNO PAZIENTEMENTE  
COLLABORATO CON NOI A QUESTO PROGETTO

CANOVI ANTONIO GEOSTORICO

GIOVANNA IORI GEOSTORICA

CHIESI IVAN ARCHEOLOGO, ASSESSORE ALLA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

FERRARI GERMANO TECNICO DELLA BONIFICA

MONTANARI Geometra CLAUDIO TECNICO COMUNALE

# LA PIANURA PADANA

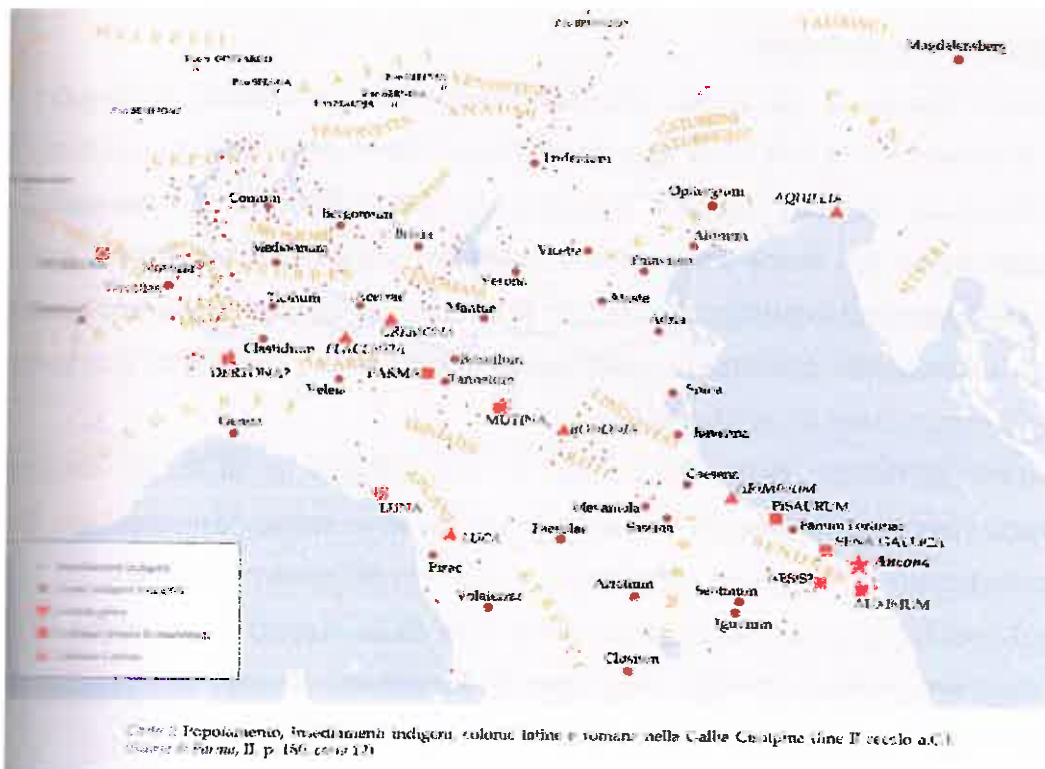
L'ambiente naturale che ci circonda non è sempre stato come lo vediamo oggi, infatti, ci occorre un lungo viaggio attraverso il tempo per comprendere meglio le trasformazioni della Pianura Padana nei secoli, fino ad oggi.

La Pianura Padana è una delle pianure più grandi del bacino del Mediterraneo.

E' una pianura alluvionale che è stata costruita dal Po nel tempo, per questo ci sono zone più alte (quelle poste a ovest) e zone più basse (quelle poste a est), in base alle sedimentazioni progressive lasciate dai fiumi che discendono dagli Appennini.

La pianura è un luogo di incontri di popoli. Mentre le civiltà più antiche sono collocate sui rilievi, la pianura è un luogo di arrivi e attraversamenti, perchè era una terra ricca di pericoli e poco sicura.

Tra i popoli che abitavano la pianura prima dei romani ricordiamo gli Etruschi (un popolo di agricoltori proveniente dalla Toscana) che fondarono la città di Felsina (Bologna), i Veneti (un popolo italico che si trovava a nord del Po), gli Umbri. Successivamente arrivarono i Celti un popolo di pastori e guerrieri che venivano da olttralpe. Facevano scorrerie in territori romani e per questo i romani si sentirono in dovere di assoggettarli.



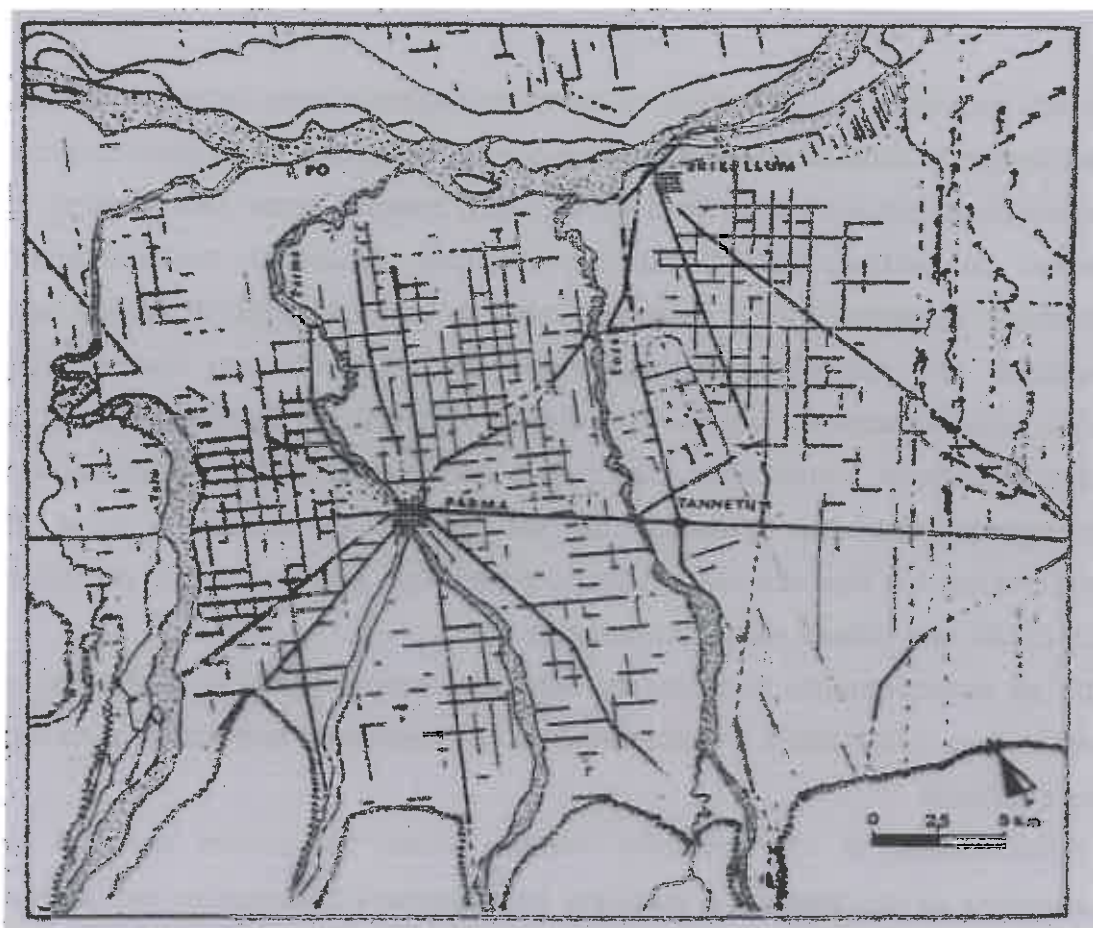
Sugli Appennini era anche collocato un popolo di origine ligure, i Frignati, molto battaglieri, che, dopo essere stati vinti dai Romani, furono deportati in Campania. I Romani arrivarono dunque in una pianura abitata ed avevano un'organizzazione differente rispetto ai popoli che incontrarono. Questi avevano collocato gli insediamenti vicino ai fiumi o sulle colline e si servivano dei corsi d'acqua per fare degli scambi commerciali, perchè non avevano costruito strade, i Romani invece avevano un'organizzazione del territorio basata sulle città.

I Romani quando giunsero nella Pianura Padana iniziarono a prendere possesso in maniera stabile del territorio proprio costruendo le strade, che diventarono "l'ossatura" che costituiva l'Italia. La prima via ad essere tracciata fu la via *Aemilia*, fatta costruire dal console Lucio Emilio Lepido verso il 187 a.C. Questo console oltre ad aver dato il nome alla strada, ha dato il nome anche a tutta la regione da essa attraversata e questo è un *unicum* nel panorama italiano. Man mano che l'esercito si inoltrava nel territorio padano fondava anche città, che erano sempre quasi equidistanti tra loro (circa 25-30 km, perché corrispondeva ad un giorno di cammino dell'esercito romano). Dopo la marcia infatti i soldati costruivano l'accampamento che successivamente diveniva città. La via Emilia fu costruita più spostata verso la fascia pedecollinare per poterla mantenere all'asciutto, poiché verso nord si estendeva la pianura irrigua. Infatti l'Emilia è una *regione anfibia*, in parte asciutta, in parte bagnata dalle acque che discendono dalle colline e riemergono con le risorgive.

Nel secondo secolo il territorio corrispondente alla provincia di Reggio Emilia vedeva la presenza di tre città principali (Sant'Ilario chiamata *Tannetum*, Reggio Emilia chiamata *Regium Lepidi* e Brescello in latino *Brixillum*). Brescello era un importante porto sul fiume Po ed era la città principale del territorio. Aveva due strade di collegamento diretto con Reggio Emilia e con Parma. I Romani costruirono una rete di strade che metteva in comunicazione tutta la pianura, in modo da poter facilmente controllare il territorio.

La pianura selvatica, ricca di boschi di caducifoglie e di corsi d'acqua che scorrevano liberamente nei sui territori fu in un certo senso "domata" dai Romani, che razionalizzarono lo spazio utilizzando il metodo della centuriazione.

I Romani costruirono anche un acquedotto che dalla risorgiva dei laghi di Gruma presso Caprara portava l'acqua alla città di Brixillum. Questo acquedotto è stato ritrovato lungo il corso di via Argine Mola.



Parte della Pianura Padana corrispondente alle province di Reggio Emilia e Parma.  
In evidenza la città di Brixillum e le strade di collegamento con Parma e Reggio Emilia.

## LA CENTURIAZIONE

I Romani sapevano che difendere un territorio appena conquistato era un'impresa particolarmente difficile e impegnativa e perciò, in genere, favorivano insediamenti di popolazioni indigene amiche o di cittadini romani come per esempio gli ex-legionari. La realizzazione di tali insediamenti richiedeva necessariamente la costruzione di nuove vie di comunicazione, e la fondazione di nuove colonie e soprattutto una radicale ristrutturazione del territorio con enormi lavori di bonifica, disboscamento, opere idrauliche, costruzione di insediamenti rurali, riduzioni a coltura. L'insieme di tutti questi lavori portava alla realizzazione di una centuriazione che era costituita da un reticolo di strade o corsi d'acqua perpendicolari tra loro che delimitavano grandi quadrati di terreno solitamente di m 710 di lato (20 actus), chiamati centurie.

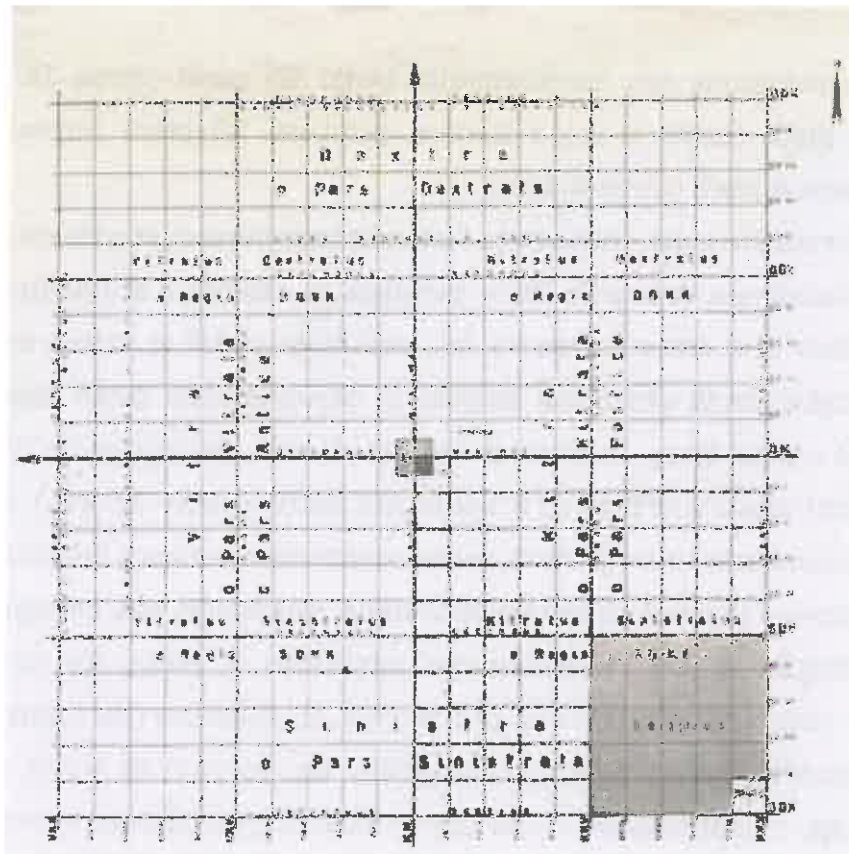
Anche se comunemente è chiamata centuriazione il termine tecnico di questa procedura era *LIMITATIO*, e consisteva nel suddividere il terreno in parti uguali di forma quadrata.

La centuriazione di un territorio veniva decisa dal potere centrale tramite l'emanazione di una **legge** che stabiliva l'ubicazione e l'estensione del territorio da centuriare, il numero dei coloni e le modalità della distribuzione dei lotti. I tecnici abilitati alla suddivisione e centuriazione del territorio erano detti *agrimensores* ed erano persone di profonda cultura tecnica. Lo strumento utilizzato dagli agrimensori per svolgere le operazioni di centuriazione era la **groma** e consentiva di delineare sul terreno tracciati rettilinei e angoli retti. Per misurare le distanze lineari invece si utilizzava uno strumento chiamato **odometro** (parola di origine greca *odós* strada *metron* misura). L'odometro era uno strumento a ruote capace di misurare la lunghezza dei percorsi su strada, un antenato del contachilometri, un "carrettino" dotato di un sistema di ingranaggi per cui lasciava cadere un sassolino alla distanza convenuta, generalmente ogni miglio (m1480).

L'**orientamento** degli assi poteva avvenire *secundm caelum*, che era la norma generale e consisteva in un orientamento astronomico (nord-sud) o *secundum naturae* e questo era il tipo di orientamento impiegato quando le caratteristiche del territorio imponevano dei limiti a cui attenersi, vuoi per l'inclinazione dello scolo, vuoi per la presenza di impedimenti fisici, vuoi per la necessità di raccordarsi con la viabilità generale.



L'*agrimensore* individuava quindi la direzione di maggior sviluppo e dopo aver scelto il *locus gromae*, il centro di emanazione del sistema, tracciava 2 assi stradali perpendicolari, uno orientato est-ovest, il "**decumanus maximus**", ed uno con orientamento nord-sud, il "**cardus maximus**" e da essi derivava tutte le linee del sistema. Ciò che era dinanzi a lui veniva chiamato Ultra, mentre ciò che si trovava alle sue spalle veniva denominato Kitra, a quello che vedeva alla sua destra dava il nome di dextra e sinistra quello che vedeva alla sua sinistra. Seguiva poi il tracciamento degli assi iniziali da ambo le parti, i cardini ed i decumani secondari, chiamati i *limites quintarii*. Erano questi, assi stradali posti paralleli ad intervalli di 100 actus. In questa maniera, si veniva ad avere un territorio suddiviso in superfici quadrate chiamate **saltus**, pari a circa 3,5 km odierni (infatti  $710m \times 5 = 3\ 550m = 3,55Km$ ) che raggruppavano 25 centurie. Si procedeva poi ad un'ulteriore intreccio con altre strade parallele ai cardini tracciati ad una distanza tra loro di 20 actus e proprio le superfici squadrate risultanti da quest'ulteriore divisione e ottenute dall'intersezione dei cardini e dei decumani erano le centurie, donde il nome di "Centuriazione".



Schema di centuriazione.



Riproduzione alla lavagna dello schema della centuriazione.

Il *decumanus maximus* era normalmente largo 40 piedi (circa 12 m), il *kardo maximus* 20 piedi (circa 6 m), i *limites quintarii* 12 piedi (circa 3,5 m) e le rimanenti strade 8 piedi (circa 2,4 m).

Completata la rete stradale, iniziava la sistemazione vera e propria dei terreni. Ogni centuria era suddivisa con delle linee parallele ai cardini e ai decumani, e ad una distanza tra loro di 2 *actus* (circa 71 m), chiamate *sulci*; le prime determinavano delle fasce longitudinali chiamate *strigae*; le seconde delle fasce trasversali dette *scamna*. Tutte queste linee, intersecandosi tra di loro, delimitavano delle particelle quadrate aventi una superficie di 2 *actus* x 2 *actus* (circa 0,5 ha.) dette *heredia*, presenti nella centuria in numero di cento (centuria = centum heredia); questa era la quota di terreno che nel primo periodo della repubblica era assegnata ai singoli coloni. Le *strigae* erano ulteriormente suddivise a metà da altre linee che delimitavano così l'unità di terreno più piccola, lo *jugerum* (da iugum, quantità di terreno che poteva essere arato in un giorno da un paio di buoi), vale a dire il primitivo campo romano. Questo tipo particolare di frazionamento consisteva nella divisione regolare del territorio in appezzamenti quadrati di 200 "jugeri" corrispondenti a circa 50 ettari.

Le linee di suddivisione interna della centuria come pure quelle che delimitavano le sortes erano dette *limites intercisivi* ed erano costituite generalmente da fossati, carrarecce o filari di alberi.

Si è fatta addirittura risalire a Romolo la consuetudine di assegnare due Jugeri di terreno (circa mezzo ettaro) a ogni cittadino: questa misura corrispondeva all'*heredium*, il lotto in piena proprietà che poteva essere trasmesso ai figli in eredità. Così facendo ogni centuria era divisa tra cento coloni.

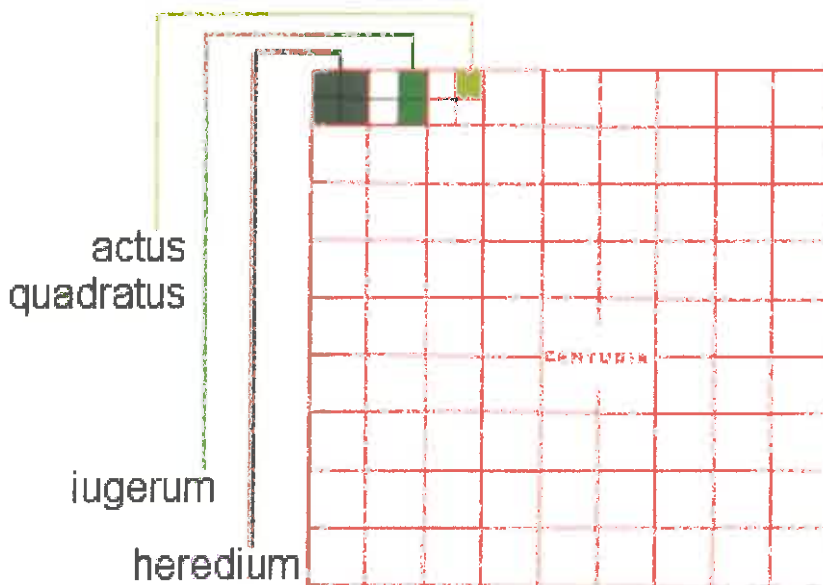
Una centuria romana misurava  $m^2$  504,100, corrispondenti a circa 50 ettari e mezzo. La misura veniva dedotta dal piede romano, il quale misurava 0,296 m; di conseguenza con tale unità la centuria misurava 2400 piedi di lato (2400x0,296 dà appunto come risultato 710,400 m).

#### MISURE DI SUPERFICIE ROMANE

1 actus = 1 264,5  $m^2$

1 iugero = 2 actus = 2 529  $m^2$

1 herdium = 2 iugeri = 4 actus = 5 068  $m^2$



1 centuria = (710x710 m) = 504 100  $m^2$  = 50 ettari

Campo da calcio medio = (68mx105m) = 7140  $m^2$

504 100 : 7 140 = 70,62

In 1 centuria sono contenuti circa 70 campi da calcio

Misure di superficie moderne:

CHILOMETRO QUADRATO Km <sup>2</sup>	ETTOMETRO QUADRATO Hm <sup>2</sup>	DECAMETRO QUADRATO Dam <sup>2</sup>	METRO QUADRATO m <sup>2</sup>
1000 x 1000 = 100 000	100 x 100 = 10 000	10 x 10 = 100	1 x 1 = 1
	ETTARO misura agraria	ARA misura agraria	CENTIARA misura agraria

#### MISURE LINEARI ROMANE

PEDES. I Romani adottarono come misura lineare il piede (*passus romanus*) che misurava circa 29,65 cm.

IL PASSUS. Per gli antichi romani il *passus* era inteso come la distanza tra il punto di distacco ed il punto di appoggio di uno stesso piede e quindi corrisponde a 2 passi rispetto all'eccezione moderna. Il *passus* romano così definito corrisponde a 1,48 m.

MILIUM. Gli autori latini chiamavano *milium* o *miliarium* la misura itineraria di milia *passuum* (migliaia di passi), riferendosi principalmente agli itinerari stradali, e con essa misuravano le lunghe distanze. Il miglio romano così definito corrisponde a 1480 m.

La lunga fase di divisione del territorio, era poi seguita dall'assegnazione delle terre (*adsignatio*) ai coloni. Questi territori venivano assegnati ai veterani o ai coloni tirando a sorte (*sortes*) per garantire l'imparzialità delle attribuzioni, perciò i lotti erano chiamati *sortes*. La grandezza delle *sortes* era in relazione al tipo di colonia (latina o romana) e in base al grado, ai meriti e all'onore familiare del colono ed infine in base alle risorse produttive. Il legionario che riceveva le *sortes* doveva garantire la continuità abitativa nel tempo, per rafforzare la presenza romana sul territorio, per questo era vincolato ad avere una moglie e otteneva il territorio *insieme a*, la *sortes cum*, da cui il nostro consorte (*cum-sortes*) per indicare la moglie.

Infine il procedimento era ultimato dalla redazione della **mappa catastale** dell'intero agro centuriato. Il territorio veniva rappresentato su due lastre chiamate *formae* (di solito marmoree) e conservate una a Roma e l'altra nel capoluogo della provincia sede della centuriazione. Dove si incrociavano i *limites* che delimitavano le centurie, venivano posti dei **cippi** chiamati termini che potevano essere in legno o in pietra di forma cilindrica o prismatica e in genere recavano incisi sulla faccia superiore il *decussis* (due linee in croce indicanti le direzioni dei *limites*) e le coordinate della centuriazione in riferimento al decumano e al cardine massimo. I confini di proprietà erano sacri. Lo spostare una pietra di confine era ritenuto sacrilego ed era punito con gravi pene.

Agli incroci solitamente venivano erette edicole o are sacrificali o piccoli templi per il culto degli dei. Questi con l'avvento del cristianesimo, sono state sostituite con simboli cristiani e ancora oggi possiamo notare la presenza di edifici sacri o cappelle votive nei pressi in cui i *limites* della centuriazione si incrociavano, a testimonianza della persistenza dei luoghi di culto nel tempo.

Lo schema appena descritto è tuttavia soltanto teorico in quanto poteva essere realizzato fedelmente soltanto nel caso della fondazione di una nuova città e in condizioni favorevoli del territorio. Pur apparendo troppo rigido ed astratto, esso rispondeva invece, in modo pressoché perfetto, ad una moltitudine di esigenze di ordine esclusivamente pratico.

Sul **piano politico** era, infatti, il miglior modo per diffondere nel paese conquistato l'ordinamento e la giurisdizione romana, di favorire la fusione con le popolazioni soggette, di creare forti e saldi nuclei di gente fedele, pronti a prendere le armi al momento del bisogno. Si assicurava in questo modo la durata della conquista e si sorvegliavano i vinti prevenendone le rivolte.

Rispondeva poi ad **esigenze strategiche**, in quanto questa fitta maglia stradale costituiva una vera e propria trappola per il nemico che invadeva il territorio.

Risolveva un **problema sociale**, in quanto garantiva l'occupazione ed una sistemazione definitiva ad una moltitudine di famiglie che, dal lavoro della terra, trovavano così il proprio sostentamento. Si provvedeva a ricompensare i soldati veterani che al termine del loro servizio militare esigevano, secondo i patti, il proprio lotto di terreno.

Sul **piano agricolo** la sistemazione razionale dei terreni aumentava considerevolmente la loro produttività e consentiva dei regolari rifornimenti granari, necessari a Roma.

Sul **piano amministrativo-fiscale**, infine, si facilitava quell'operazione di catasto fondiario, necessario tra l'altro per la determinazione delle imposte.

Sul **piano della viabilità** la fitta maglia delle vie pubbliche della centuriazione permetteva di raggiungere agevolmente ogni luogo del territorio.



Esempio di territorio centuriato.

## LA GROMA

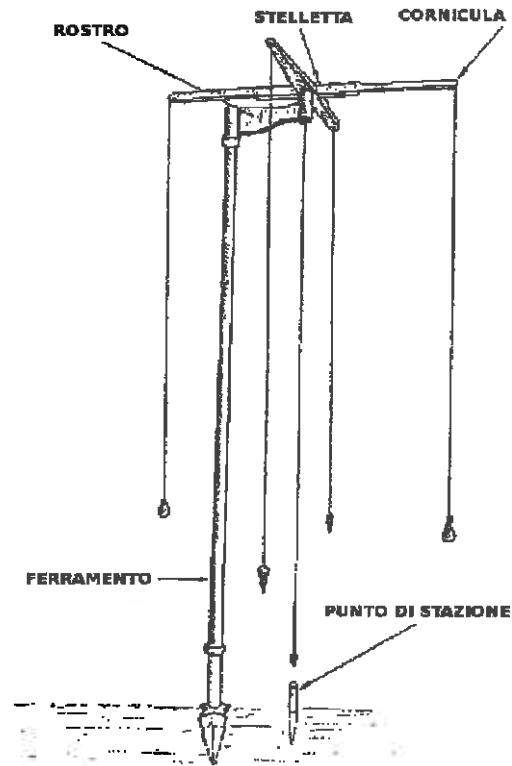
La groma è lo strumento principale usato dagli agrimensori romani per tracciare sul terreno allineamenti semplici ed ortogonali necessari alla costruzione di strade, templi e centuriazione di terreni.

Lo strumento è costituito da tre parti fondamentali:

La *STELLETTA*: è formata da due braccia uguali intersecantesi a croce ad angolo retto; dalle estremità, dette "cornicola", cadono quattro fili a piombo con pesi accoppiati a cono e a pera.

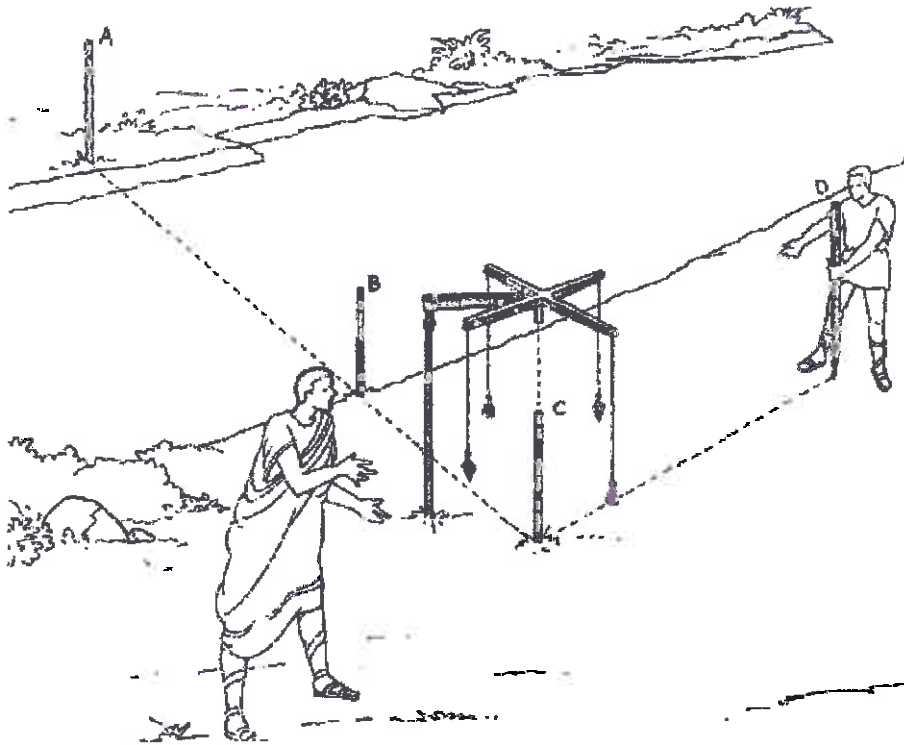
Il *ROSTRO*: asta robusta con le estremità a cilindro: una per ricevere il perno girevole della stelletta, l'altra per l'innesto al bastone verticale;

Il *FERRAMENTO*: bastone in metallo cavo atto a supportare le parti precedenti, dotato all'estremità inferiore di una punta metallica da infliggere nel terreno.



La groma veniva piantata al suolo in posizione verticale e con fili a piombo si controllava il parallelismo. Così la groma era pronta per l'uso. La prima operazione era quella di segnare il punto di stazione, il centro da cui partire per le operazioni, esattamente sulla perpendicolare del piombino posto al centro della stelletta. Quindi si ruotava la stelletta in modo da mirare sulla *metae* (la nostra palina) la prima coppia di traguardi. Si facevano piantare nella direzione di questa visuale un certo numero di *metae*, ottenendo il tracciato dell'allineamento. Fissato il primo allineamento si mirava attraverso la seconda coppia di traguardi, per ottenere una linea perpendicolare alla prima, ripetendo la procedura di base. Questo era il caso più frequente nell'uso della groma per il tracciamento dei Decumani e dei Cardini delle città, degli accampamenti e della divisione dei terreni. Per la centuriazione

un secondo agrimensore si spostava di 240 piedi (equivalenti 71 metri) e piantava un'altra groma. Si procedeva disponendo 10 grome alla stessa distanza, realizzando un rettifilo di 2.400 piedi, pari a 710 metri.



Esempio di impiego della groma da parte degli agrimensori.



## LE STRADE ROMANE

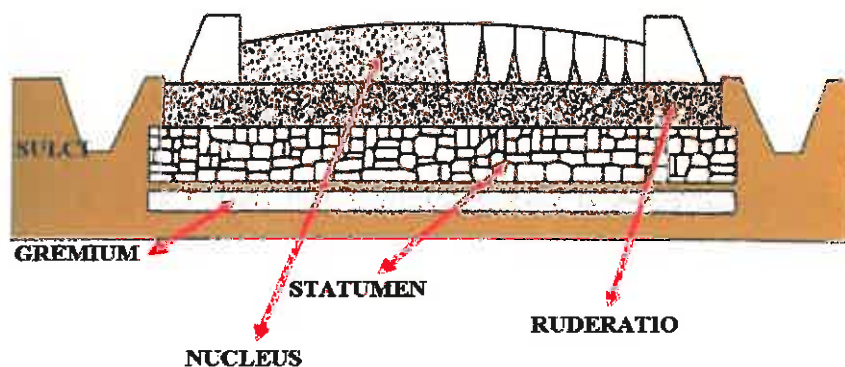
Nessun "monumento" della romanità ha attraversato la storia pressoché inalterato quanto quello costituito dall'immenso complesso delle strade: i costruttori romani riuscirono, grazie alla loro competenza tecnica e ad un efficientissimo organizzazione, a creare una perfetta, capillare ed organica rete veicolare, capace di raggiungere le più estreme regioni dell'Impero Romano, sulla quale hanno transitato per secoli persone, mezzi di trasporto, merce e idee, e grazie alla quale Roma stessa attuò quel processo di fusione di vita civile, di etnie e di culture diversissime, base della sua politica internazionale ed in parte motivo della sua potenza militare ed economica.

Le strade dovevano durare a lungo e la loro costruzione era molto accurata.

Il sistema costruttivo di una strada romana era piuttosto complesso. Per prima cosa, venivano definiti i margini e scavata profondamente la terra per liberare la zona che successivamente sarebbe stata occupata dalla carreggiata. All'interno dello scavo si sistemavano quindi quattro strati sovrapposti di materiali diversi :

- lo **statumen**, la massicciata di base, composta di blocchi molto grandi e alta non meno di 30 cm
- la **ruderatio**, fatta da pietre tondeggianti legate con calce, il cui spessore non era mai inferiore a quello della massicciata
- il **nucleus**, uno strato di grossa ghiaia livellato con enormi cilindri
- il **pavimentum**, ossia il rivestimento, generalmente in grossi massi di *silex*, una pietra basaltica di eccezionale durezza e sostanzialmente indistruttibile: i "*basoli*", da cui la definizione di basolato per indicare la pavimentazione.

### Schema costruttivo di una strada romana



Poichè erano costruite a strati, presero il nome di *viae stratae* da cui il termine italiano strada, quello inglese street e quello tedesco strasse.

La parte centrale della carreggiata era inoltre a *schiena d'asino*, per favorire il deflusso dell'acqua piovana lungo i marciapiedi per mezzo di cunicoli e canalette di scolo.

La larghezza media di una strada romana andava dai 4 ai 6 metri - eccezionalmente 10-14 metri - per permettere l'incrocio di due carri, a seconda dei luoghi e dell'importanza della viabilità; mentre i marciapiedi, di terra battuta oppure lastricati, erano larghi dai 3 ai 10 metri per parte.

Le testimonianze archeologiche attestano due diverse modalità di realizzare le strade a seconda che si trattasse di vie interne ai centri abitati o utilizzate come collegamento tra gli insediamenti abitativi.

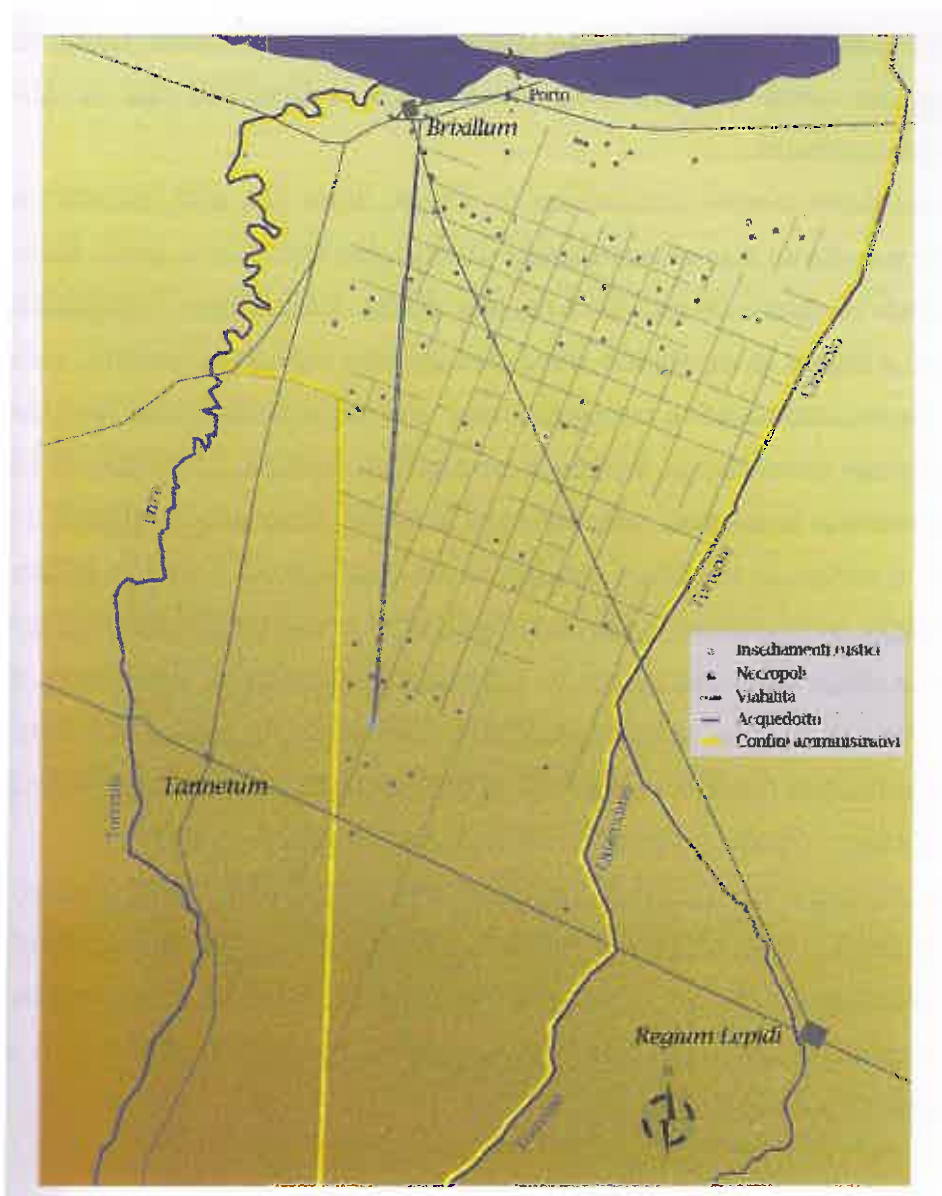
- strade basolate
- Strade glareate

L'uso di lastricare le strade con basoli era inizialmente riservato all'interno delle città mentre fuori di esse le vie erano *glareatae* (ghiaiate).

Sulle vie pubbliche ad ogni miglio erano collocati, almeno dal III secolo a. C., cippi in pietra con indicazione delle distanze progressive dal punto di partenza, che in epoca repubblicana, nel corso delle strade che uscivano da Roma, era la porta nella cinta delle mura Serviane o il confine del Pomerio.

# LA CENTURIAZIONE NEL TERRITORIO DI CASTELNOVO DI SOTTO

L'area del comune di Castelnuovo di Sotto rientra nei territori che in epoca romana facevano parte della giurisdizione della città di *Brixillum* (Brescello). L'agro di pertinenza della città di Brescello sembra ormai riconosciuto in quella parte di territorio reggiano che dalla zona pedecollinare si estendeva fino al corso del Po e dal fiume Enza, accostandosi come si è visto al territorio di Tannetum, fino al confine amministrativo con Reggio, ora individuato probabilmente lungo la fascia in cui in antico scorrevano i corsi d'acqua Quaresimo, Modolena e Cava.



In giallo il territorio amministrato dalla città di Brescello.

La centuriazione in queste zone risale all'epoca della conquista romana della Pianura Padana ed è contemporanea alla realizzazione della via Emilia, datata quindi agli inizi del secondo secolo avanti Cristo (circa dal 180n al 170 a.C.).

Poco si conosce al riguardo, infatti non sono noti il Decumano e il Cardine Massimo, ma sicuramente non è la via Emilia, come invece accade in altre zone della Pianura Padana. Sembra che la via Limido-Via Fontanese possa essere un quintario.

I resti meglio conservati della centuriazione si trovano proprio nei comuni di Castelnovo di Sotto, Campegine e Poviglio, mentre scarse sono le tracce in prossimità del fiume Po, questo perchè le esondazioni del corso d'acqua in passato frequenti hanno cancellato nel tempo le tracce dell'intervento umano con le successive sedimentazioni. Del resto anche la zona verso est presenta scarse tracce di centuriazione perchè i terreni erano occupati dalle valli create dalla mancata regimentazione dei corsi d'acqua come la Cava e il Crostolo che si andavano impaludando nella pianura.

Le centuriazione deve essere cominciata da ovest, zona più alta rispetto a quella posta a ponente e seguiva due orientamenti diversi per favorire lo scolo delle acque. Nella zona verso il fiume Enza, là ove era posta Tannetum, l'orientamento è *secundum caelo* e segue la direzione nord-sud perchè esiste un vecchio paleoalveo del fiume che ha condizionato la centuriazione. L'orientamento della centuriazione della parte centrale della Bassa invece è *secundum natura*, inclinato di 22 gradi rispetto alla direzione nord-sud, per favorire lo scolo delle acque. Infatti i cardini coincidono con il senso di maggior pendenza del terreno ed essendo affiancati da canali di drenaggio, permettono la bonifica delle aree precedentemente paludose.

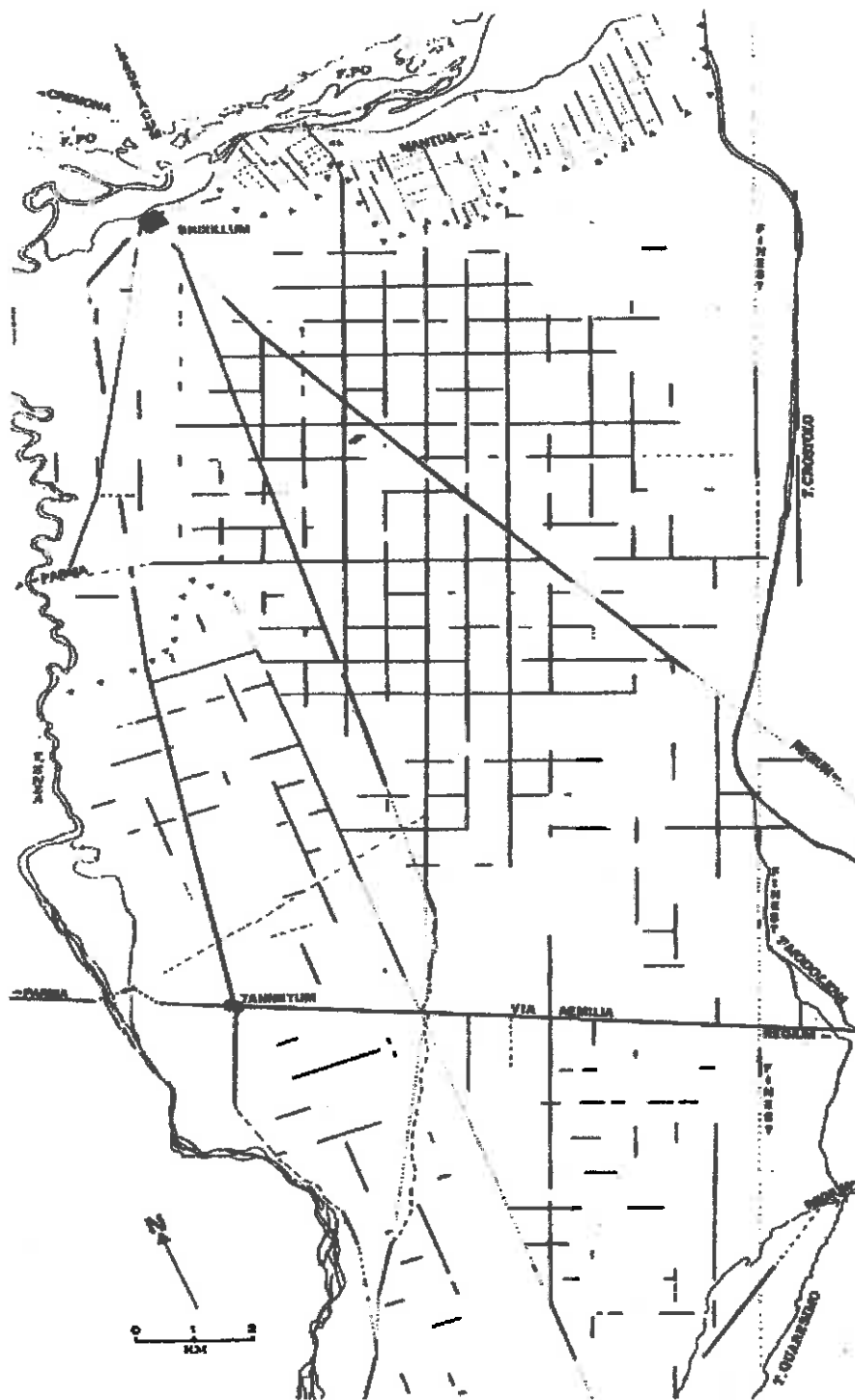
L'organizzazione delle centurie segue lo schema classico della scacchiera formata da quadrati di 710 m di lato, ma non è chiaro il sistema di raggruppamento degli stessi. Gli assi centuriali meglio conservati si trovano con cadenza regolare ogni due centurie e delimitano blocchi quadrati costituiti ognuno da 4 centurie.

La tendenza a tracciare via in rettilineo senza curve accentuate dipendeva anche dal fatto che i carri romani erano privi di sterzo e voltavano per "trascinamento".

Il sistema di organizzazione del territorio ottenuto mediante la centuriazione si è rivelato essere molto funzionale, tant'è che le scelte operate 2000 anni fa sono in molti casi ancora utili e funzionali.

Gli elementi del paesaggio centuriale che ancora persistono nelle nostre campagne sono:

- strade ghiaiate o acciottolate, in età romana lo erano solo quelle di grade comunicazione;
- reticoli stradali o di drenaggio (reticolo centuriale) ancor oggi in uso su gran parte della pianura emiliana;
- arginature dei corsi d'acqua naturali e canali artificiali per il drenaggio e l'irrigazione;
- presenza all'interno di ogni singola maglia centuriale di un organico complesso di infrastrutture agricole (carraie, campi di eguale estensione, canalette di drenaggio);
- oltre alla piantata (oggi quasi scomparsa) presenza di filari di alberi lungo strade, canali e confini di proprietà; delimitate anche con fossi e siepi.



Schema della centuriazione nel territorio della Bassa Reggiana.

# SULLE TRACCE DELLA CENTURIAZIONE NEL TERRITORIO DI CASTELNOVO DI SOTTO

Dopo aver studiato in astratto in che cosa consisteva la centuriazione, ci siamo proposti di ricercare le tracce di ciò che resta di questa pratica di organizzazione del terreno nel territorio comunale in cui abitiamo.

Per fare ciò abbiamo fatto riferimento ad un testo di don Flaminio Longagnani, parroco di Meletole e appassionato di storia locale:

- *Meletole dalle origini al 1479*, esemplare riprodotto, per uso interno, a cura della Biblioteca Comunale di Castelnuovo di Sotto, 1982

All'interno del testo, il prevosto riporta una sezione dedicata a *La centuriazione romana nel castelnovese e a Meletole* in cui descrive con cura i cardini e i decumani da lui individuati sul territorio.

Riportiamo di seguito le pagine riferite a tale sezione.

## "CARDINES" E "DECUMANI" NEL CASTELNOVESE

*Mi pare che un abbastanza chiaro reticolato di strade, viottoli, filari, canali, fossi e scoline, che suddividono, tutto o quasi, il terreno Castelnovese in tante fette perfettamente uguali fra di loro, siano un segno sicuro della persistenza delle tracce della Centuriazione Romana nel nostro territorio.*

*Unica eccezione è la parte più orientale del detto Castelnovese, cioè la parte prossima al Crostolo, dove non sono riuscito a trovare tracce precise di tale divisione.*

*Premetto che, nella parte che sono per descrivere, mentre sono regolari i Cardini cioè le linee da sud a nord, distanti grosso modo i circa 710 metri l'una dall'altra, non sono invece regolari i Decumani, cioè le linee da est a ovest, restando traccia solamente delle principali.*

*L'analisi delle carte e terreni di castelnovese mi permette dunque di stabilire almeno sette Cardini (cinque dei quali sicurissimi e ben marcati), e altri sei Decumani, quattro dei quali veramente fondamentali.*

## I CARDINI

*I Cardini da me rilevati nel Castelnovese, cominciando dal confine occidentale con Gattatico e Poviglio, sono i seguenti:*

*1° Cardine. E' segnato dalla strada dei laghi di Gruma, in territorio campeginese, la quale strada scende a Caprara, attraversandola, per proseguire in rettilineo verso nord. Tocca Nocetolo, segna per un tratto il confine tra Nocetolo e Castelnuovo ed entra nel Povigliese prendendo il nome di via Zappellazzo. Raggiunto Poviglio, prosegue colla via Grande per Fodico per raggiungere a nord il Cavo Fiuma.*

2°Cardine. Non ben individuato nel suo primo tratto, questa linea viene ben determinata entrando in territorio castelnovese percorrendo la via Mezzanella. Discende poi in linea retta per carraie e fossati, raggiungendo la frazione di Fontanese, che attraversa.

Raggiunta e attraversata la Fossa Marzia, entra in territorio di Poviglio, passa fra questo e il Cantone con fossati e scoline, per prolungarsi nella via Piccola di Fodico, e discendere anch'essa fino al Cavo Fiuma.

3°Cardine. E' segnato dalla strada che dalla Razza scende a Campegine, sfiorando il centro a ponente.

Passa poi, sempre in linea retta, nel territorio castelnovese dove prende il nome di via Pescatora. Lascia a ponente Case Cervi, e raggiunge il Pilastro di San Francesco sulla nazionale Castelnuovo-Poviglio.

Attraversata questa, prosegue col nome di via Tollara, la quale per un tratto resta in territorio castelnovese, poi entra nel Povigliese. Raggiunto Meletole, ne segna il confine occidentale, fino a raggiungere la via Di Sotto. Segnando poi, a mezzo di un fossato, il canale di Risalita, finisce nella località Mezzorecchio al canale di Meletole.

4°Cardine. Anch'esso non precisato nel suo inizio, è segnato da una strada che, scende dalle Valle Re, attraverso fossati e carraie raggiunge Campegine, che lascia a ponente. Entra in territorio Castelnovese col Canale Vecchio, percorrendo la Via per Castelnovo. Lasciato a occidente Case Melli, e a oriente Castelnovo Sotto, raggiunge la Madonna del Gazzo. Continuando ancora con scoline e carraie, discende in rettilineo proseguendo col tratto di strada che congiunge Cornetole alla Badia. Attraversata pio la Fossa Marzia, entra in territorio di Meletole, attraversandolo da sud a nord a mezzo di carraie e scoline, fino alla Via Ronconuovo, per terminare anch'esso al Canale di Meletole.

5°Cardine. Anch'esso incerto nel suo inizio, è ben precisato quando, al Casino Buco, entra in territorio Castelnovese. Per un viottolo prima e poi per un fossato, dal Buco discende verso Castelnovo, attraversando i Prati Landi e la Strada Rivarolo. Attraversava certamente il paese (allora non ancora esistente), per prolungarsi a nord coll'attuale Via Prato Bovino. Con essa, attraversa Cogrizzo e raggiunge Meletole superando la Fossa Marzia al ponte cosiddetto murato. Dopo Via Melegari, si prolunga a nord nel largo fossato rasente casa Dall'aglio Erm. Raggiunta la Via del Saldo, ne percorre il tratto che va da sud a nord, per continuare e raggiungere il canale di Meletole.

6°Cardine. E' segnato dalla linea che, attraverso fossati, carraie e scoline, scende dalla Via del Quartirolo a oriente del Canale Nuovo, per lasciare a ponente San Biagio ed entrare in territorio di San Savino. Attraversato Via Limido, continua per Via Covazzoli ed entra nel territorio di Cogrizzo. Quivi attraverso un viottolo, raggiunge Via del Canalino, per prolungarsi nella Via Prato Grande, e terminare nel Traversagno.

7°Cardine. Questo doveva avere inizio a Cadè, ma attualmente la sua linea resta imprecisa. Attraverso il Cavetto Re, scendeva fino al Quartirolo. Da qui, per i soliti fossati e scoline, scendeva in linea retta a San Savino in località Sant'Abbondio. Di qui, colla Via Isonzo scendeva a nord, e ,



*attraversata la trasversale Via B.Cellini, proseguiva a nord colla Strada del Cantello, per terminare alla Capanna. A proposito di questo 7° Cardine, come anche a proposito del 6°, ripeto quanto premesso più sopra, e cioè che essi non sono ben rintracciabili. Anche la distanza dall'uno all'altro non entra perfettamente nelle misure dei 2.400 piedi, ma la supera.*

*N.B. A meglio delucidare la realtà delle tracce ancora persistenti di questi Cardini nel Castelnovese, può vedere le due cartine qui allegate, l'una delle quali comprende anche la Centuriazione nel Pavigliese.*

### I DECUMANI

*Vari sono i Decumani del Castelnovese che, attraversando ad angolo retto i Cardini sopradescritti, formavano quelle Centurie che costituivano la base della divisione delle nostre terre affidate ai coloni sia latini che popoli conquistati.*

*Di essi solitamente quattro sono tuttora riconoscibili con chiarezza. Altri non sono completi, perché forse manomessi.*

*Partendo da sud a nord, noto qui, uno per uno, i quattro che chiamerei massimi.*

1° Decumano. *È segnato dal cCavo Busetto, che, partendo a nord dalla strada del Guartirolo, passa davanti al "Buco", attraversa i vari cardini ( Strada per Castelnovo, Mezzanella, e Zappellazzo) e giunge al centro di Nocetolo. Attraversato questo, procede, sempre in linea retta verso ovest, fino alla Prediola. Questo Decumano si prolunga per circa 5 chilometri e mezzo.*

2° Decumano. *Inizia colla Via Limido, ai piedi dell'Argine Crostolo in quel di S. Savino, e procedendo verso ovest, attraversata la Prato Bovino, giunge alla Madonna del Gazzo in territorio di Castelnovo. Di qui col nome di Via Fontanese, attraversando i vari Cardini, procede in perfetto rettilineo fino a Casalpò ed Enzola, per terminare sulla strada per Parma, all'incrocio di S. Bartolomeo. La lunghezza di questo Decumano è di ben 10 chilometri.*

3° Decumano. *Altro massimo Decumano è quello che inizia dalla strada del Cantello, in quel di Cogruzzo (circa a metà fra il gruppo di case chiamato Cantello e il Traversagno) e, per fossati, scoline e carraie, arriva a via Prato Grande. Di qui, sempre in rettilineo, segue la nuova strada fatta da poco tempo su una vecchia carraia, giungendo alla via Prato Bovino. Attraversata questa, procede, sempre verso ovest, passando davanti alla Casa Davoli Ovidio (ex Casa Fiaccadori), e, per scoline e carraie, attraversa la Fossa Marzia e la Via Tollara, per giungere alla Via Pessina, in quel di Paviglio, poco oltre l'incrocio di questa colla Via Piccola per Fodico. Tale Via Pessina passa da Case Gialdi e Oratorio di S. Anna, donde, attraversata la Nazionale per Boretto, sempre in rettilineo, prosegue fino alla Godezza, per finire alla chiave rossa in quel di S. Sisto. Anche il percorso di questo chiarissimo Decumano raggiunge i 9 chilometri.*

4° Decumano. *Anche il 4° Decumano è molto ben contrassegnato. Partendo da un fossato a nord-ovest della Capanna in quel di Cogruzzo, attraversa la cosiddetta "Quadra" in quel di Santa Vittoria,*

*e passando a sud dell'Aquila raggiunge la Vallicella in quel di Meletole. Lasciata questa a sud, procede attraverso la Via Villafranca, e, a mezzo di una carraia, raggiunge la Vecchia Via del Sale o del Saldo, sempre in quel di Meletole. Di qui, Per la Via di Sotto, raggiunge Fodico, dove prende il nome di Via Molinara. Questa, attraversato Fodico, oltrepassa la Nazionale per Boretto in quel di Povoglio, per prolungarsi fino alla Via Argine Mola in territorio di S.Sisto, e continuare ancora attraverso carraie, fino alla Nazionale della Cisa.*

*Anche questo massimo Decumano misura circa 9 o 10 chilometri, attraversando tutti i cardini sopra numerati e descritti.*

#### TRACCE DI ALTRI DECUMANI

*Oltre questi quattro sopra segnati, sono facilmente riscontrabili tracce di altri Decumani nel nostro castelnovese, segnati da tratti di strade attraversanti ad angolo retto parte dei Cardini.*

*Troviamo ad esempio la strada Case Melli, la Strada Casanova e la Strada Case Cervi. Trovansi quasi in rettilineo il viottolo cimitero di Castelnovo, la Strada Orlatica, il viottolo Saccana e la Strada del Bosco.*

*Chiara traccia di Decumano sono la Via Formica col seguito della Via della Badia in territorio di Cogruzzo. Questo decumano sembra prolungarsi poi più avanti, in territorio di Poviglio, colla via detta "Godezza", e, più a ovest ancora, con altro tratto di Via tra il Magnanino e il Canale di S.Sisto, a nord di questa frazione.*

*In Meletole poi, mi sembra chiaramente espresso un altro Decumano. Partendo dalla punta dell'incrocio del Traversagno col Canale di Castelnovo e procedendo verso ovest per fossati e scoline, si attraversano i terreni della Valle di S. Martino, si passa sul terreno dove esisteva la chiesa primitiva, e si arriva diritto alla Canossa. Continuando per Meletole, si passa, per carraie e viottoli, dietro la casa Ruini e dietro alle abitazioni di Via Silvio Pellico. Si attraversa la Via di Mezzo, e, per sentieri e fossati, si giunge alla Tollara, proprio all'imbocco della Via di Sopra per Fodico, poco sotto al Bacino di sollevamento. Tale Via per Fodico, giunge poi, sempre in rettilineo, fino al cardine della via grande per Fodico. Anche per questi Decumani, come per i Cardini, si possono vedere le due cartine qui allegate.*



Centuriazione romana ancora rilevabile nel territorio di Poviglio, Castelnuovo di Sotto e Campegine, secondo P.L.Dall'Aglio e F. Longagnani.





Seguendo le indicazioni di don Longagnani abbiamo voluto ricercare la presenza dei Cardini e dei Decumani da lui indicati sulla carta topografica dell'IGM in scala 1:25000. Innanzi tutto abbiamo tracciato i confini del territorio del comune di Castelnuovo di Sotto.



Carta topografica 1:25 000 con l'indicazione dei confini del territorio del comune di Castelnuovo di Sotto e delle frazioni.

Quindi siamo passati alla fase di ricerca vera e propria, dividendoci in gruppi e utilizzando chi la carta storica dell'IGM 1:25 000, chi una versione più recente del CTR 1: 10 000, chi la riproduzione a colori del CTR 1:10 000.

Abbiamo cercato di individuare subito la strada romana di collegamento tra Reggio Emilia e Brescello, per avere un punto di riferimento. In territorio Castelnovese essa prende nome di via San Biagio a sud del centro cittadino e di via Curiel a nord in direzione Poviglio. Infatti la cittadina di Castelnovo di Sotto, sorta in epoca medioevale, interrompe questa via di comunicazione col suo centro. In territorio Povigliese essa assume il nome di Strada Romana proprio per ricordarne le origini.



Studenti alla ricerca della strada romana sulla carta IGM1:25 000





Studenti alla ricerca della strada romana sulla carta CTR 1:10 000



Studenti alla ricerca sulla carta topografica a colori, scala 1:10 000.

In seguito abbiamo ricercato i Cardini.



Indicazione dei cardini Individuati

Successivamente abbiamo ricercato i Decumani.



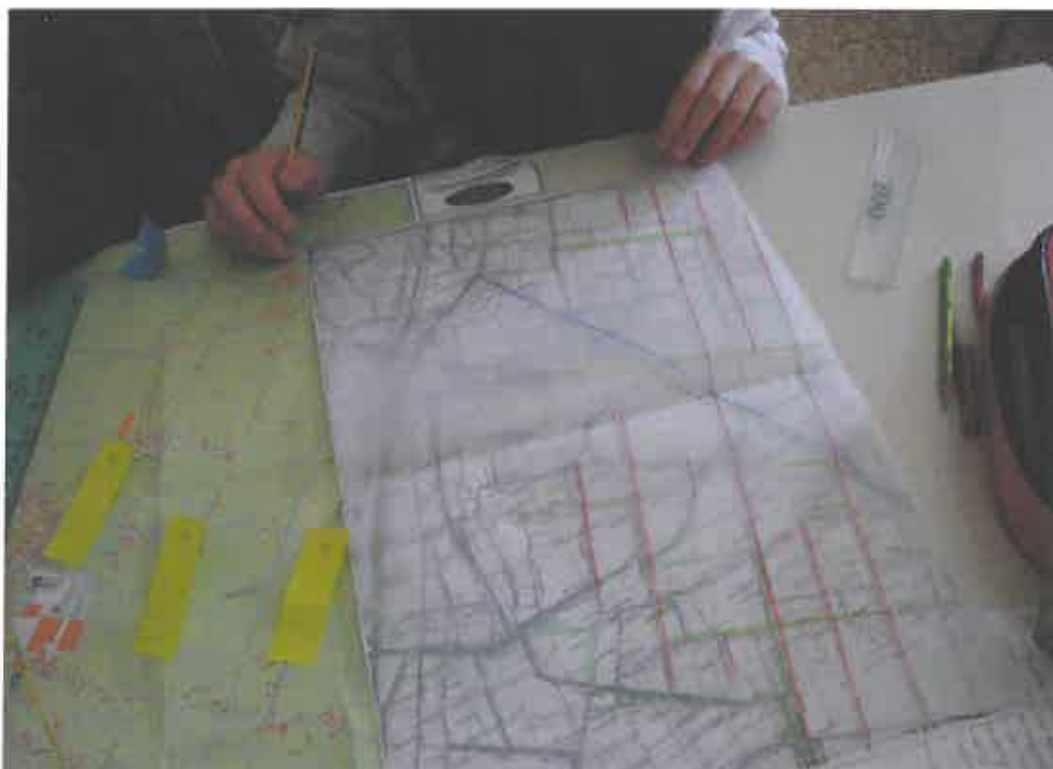
Individuazione dei Decumani



Infine abbiamo indicato gli elementi individuati anche sulla riduzione della carta 1:25 000, servendoci di una carta da lucido così da poter notare la struttura del reticolo a scacchiera realizzato dalla centuriazione.



Individuazione della strada romana che collegava Reggio Emilia con Brescello.



Individuazione dei Cardini e dei Decumani.

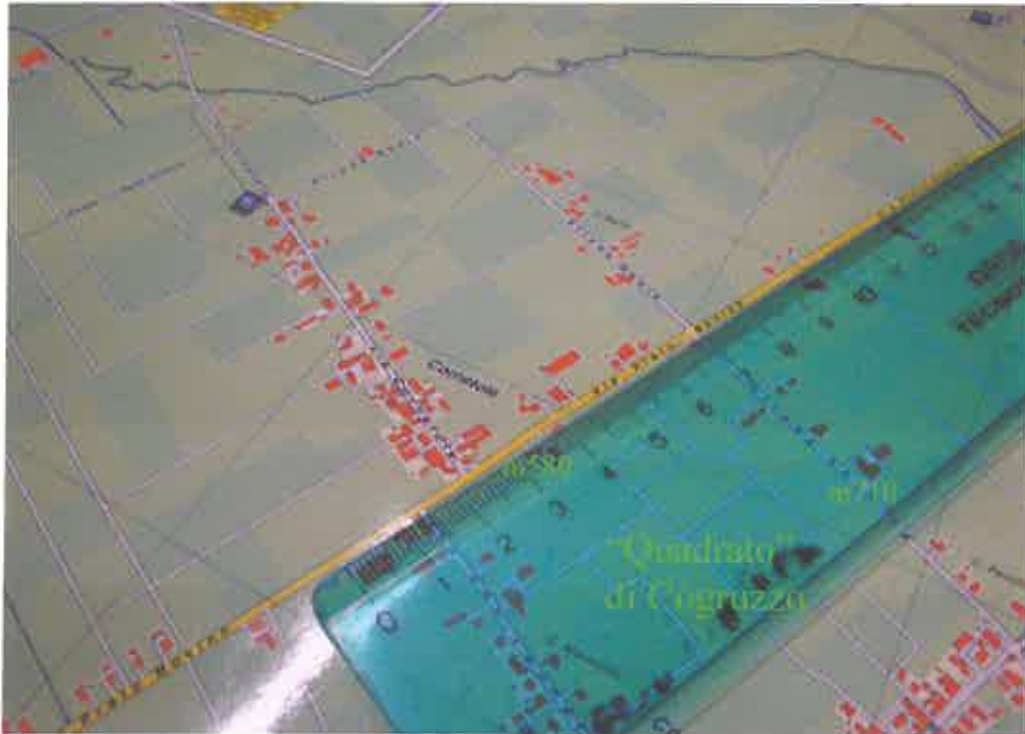


Ricerca dei cardini e dei decumani sulla carta a colori, scala 1: 10 000



Ricerca dei cardini e dei decumani sulla carta topografica 1: 10 000.

Osservando infine le carte e il reticolo individuato ci siamo chiesti se rimaneva qualche traccia di centurie abbastanza ben conservate e visibili anche ai giorni nostri. Così ci siamo messi a cercare i famosi quadrati con il lato di 710 metri. L'attenzione si è subito rivolta alla zona della frazione di Cogruzzo chiamata localmente il "Quadrato di Cogruzzo" e meta di numerose passeggiate, ma righello alla mano ci siamo accorti che questo "quadrato" non è proprio tanto quadrato. Così abbiamo rivolto l'attenzione ad altre zone.



Verifica con righello sul "Quadrato di Cogruzzo", che anche ad occhio si rivela non essere un quadrato.

Osservando lo schema della centuriazione ottenuto su carta velina, abbiamo individuato tre aree nelle quali è possibile ravvisare i resti di antiche centurie. Due centurie si trovavano in località Meletole, a nord della frazione, individuate dal cardine Via Piave e dal Decumano Via Ronconuovo. E la terza si trovava in località Cogruzzo, individuata dal cardine di Via Formica e dal Decumano Via Prato Grande. Le misure sulle carte confermavano la nostra ipotesi, poiché i lati di queste centurie risultavano di metri 710 l'uno. Per cercare ulteriori conferme ai nostri risultati abbiamo confrontato questi con le centurie indicate sulla Carta Archeologica del Comune di Poviglio, e abbiamo riscontrato perfetta corrispondenza con le linee dei cardini e dei decumani.

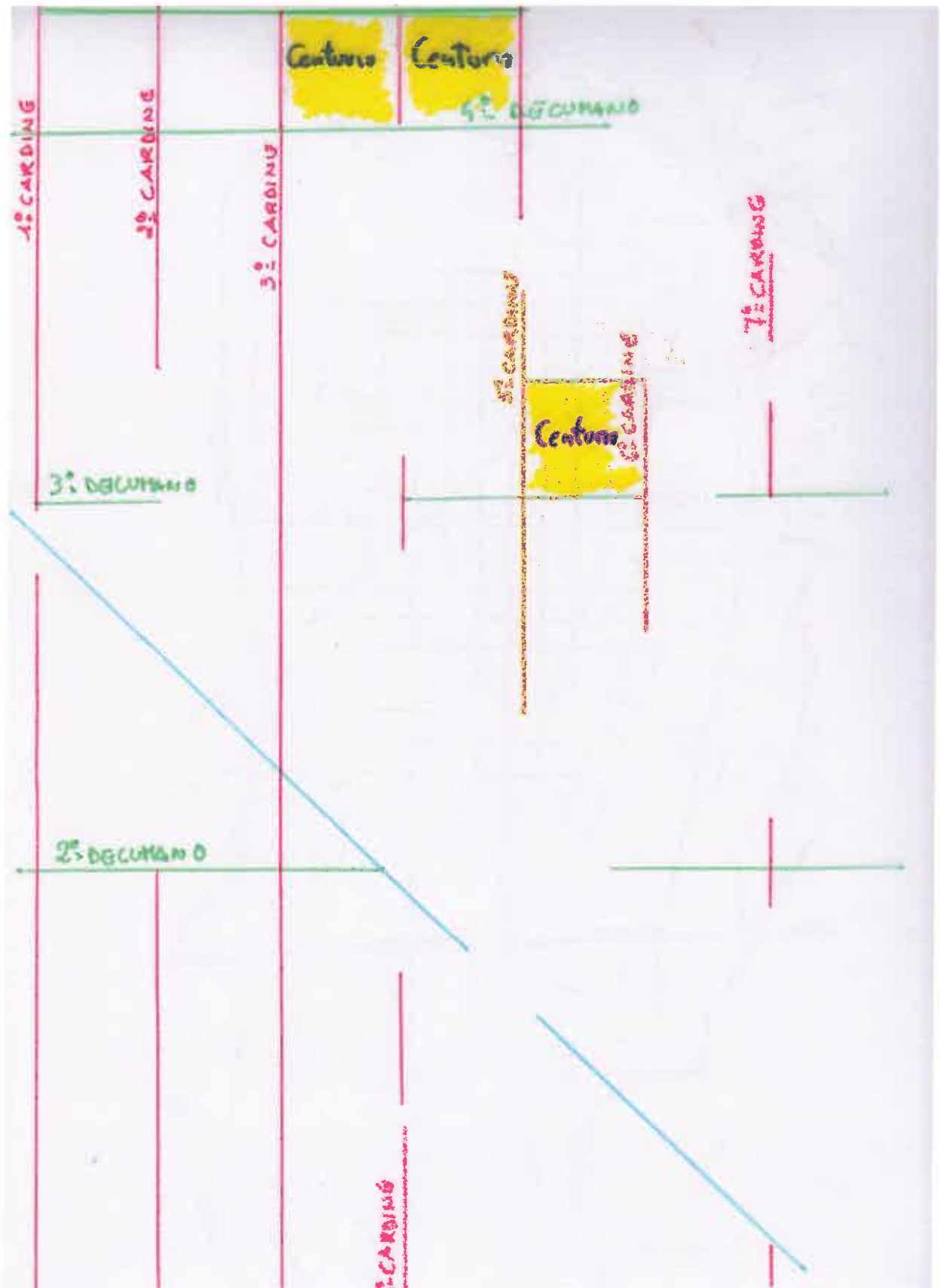


Confronto con la Carta Archeologica del Comune di Poviglio.



Individuazione e messa in evidenza delle centurie sulla carta.





Struttura di ciò che resta della centuriazione nel territorio castelnovese secondo le indicazioni di don Longagnani. Sono messe in evidenza le centurie visibili ancora oggi nella loro estensione.



Infine abbiamo deciso di scegliere una centuria e di effettuare un' uscita sul territorio per verificare quanto appreso in classe.

La centuria prescelta è stata quella individuata in località Meletole da Via Piave, Via Ronconuovo e il Canale di Risalita.



Centuria individuata come ottimale per le verifiche sul campo.

Svolgendo questa ricerca abbiamo constatato che la parte in cui sono meglio conservate delle centurie intere è quella posta a nord del comune, nonostante i cardini e i decumani siano meno visibili. Per quanto riguarda la zona del comune che si estende verso sud possiamo dire che sono meglio conservati i cardini, ma i decumani non sono sempre posti alla cadenza ottimale dei 710 metri e non sono in linea con lo schema generale. Restano diverse tracce di decumani, ma questi forse risalgono a limiti interni che nel tempo hanno assunto un'importanza maggiore dovuta anche ai passaggi di proprietà.

## DAL SATELLITE

Abbiamo inoltre provato a compiere qualche osservazione utilizzando le immagini riprese al satellite, e abbiamo notato che dall'alto si vedono ancora meglio i resti di quelli che sono i decumani e i cardini. La continuità delle linee è visibile sia nell'impianto stradale che nei canali di scolo o nella suddivisione dei campi.

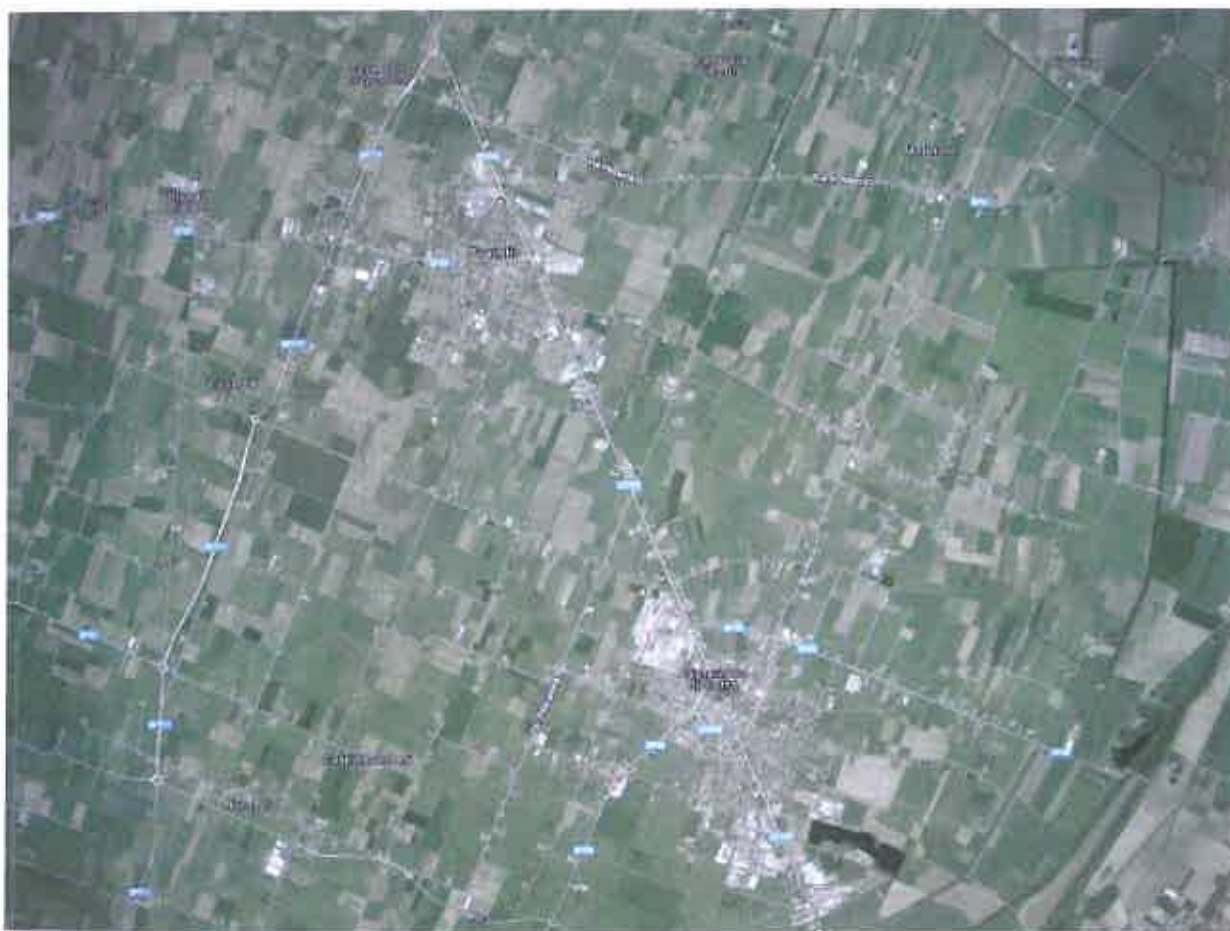
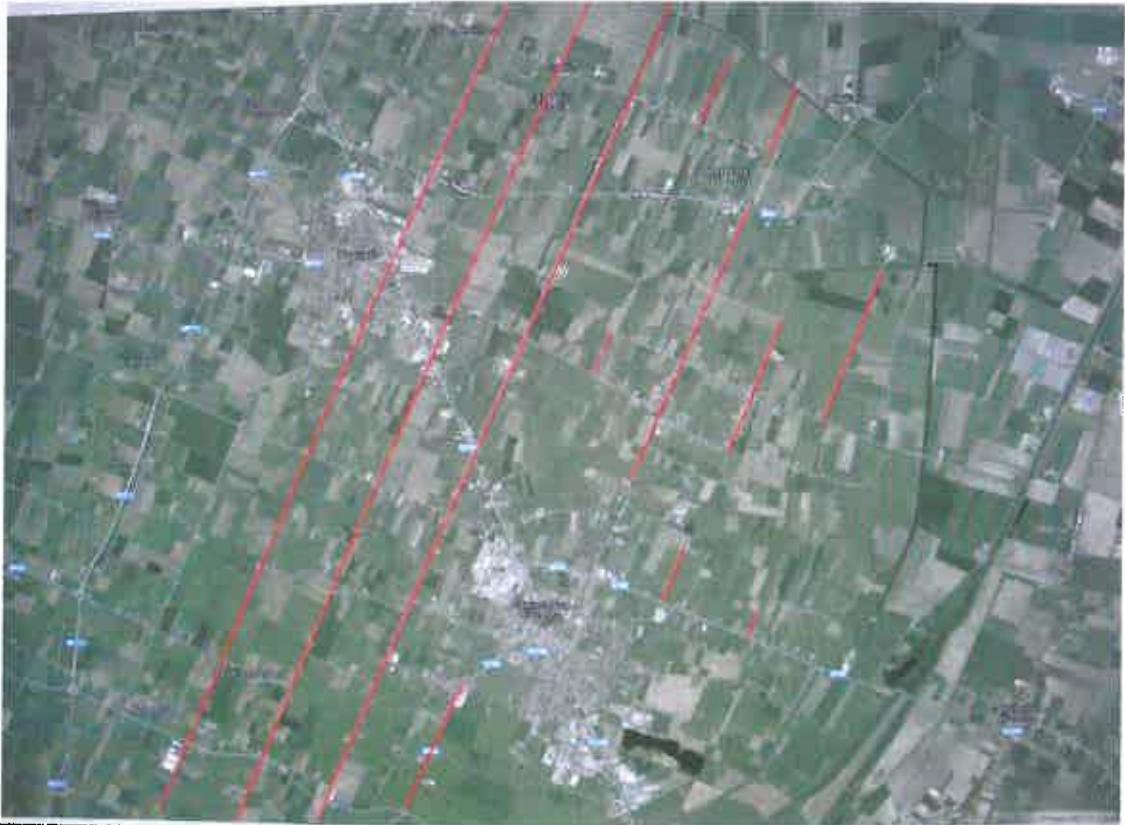


Immagine satellitare del territorio del comune di Castelnuovo di Sotto.

Quindi abbiamo ripetuto le operazioni di tracciamento della strada che collegava Reggio Emilia con Brescello, dei cardini e dei decumani.

Abbiamo infine effettuato un breve raffronto con la situazione del territorio rappresentata dai "voli" dell'IGM, per notare come la suddivisione delle centurie fosse più visibile nel passato rispetto ad oggi. Questo probabilmente è dovuto ai progressi dell'agricoltura che necessitano di appezzamenti di terreno più ampi da poter essere gestiti con macchine agricole sempre più grandi.





Individuazione dei cardini.



Individuazione dei decumani.



Individuazione delle centurie ancora visibili.

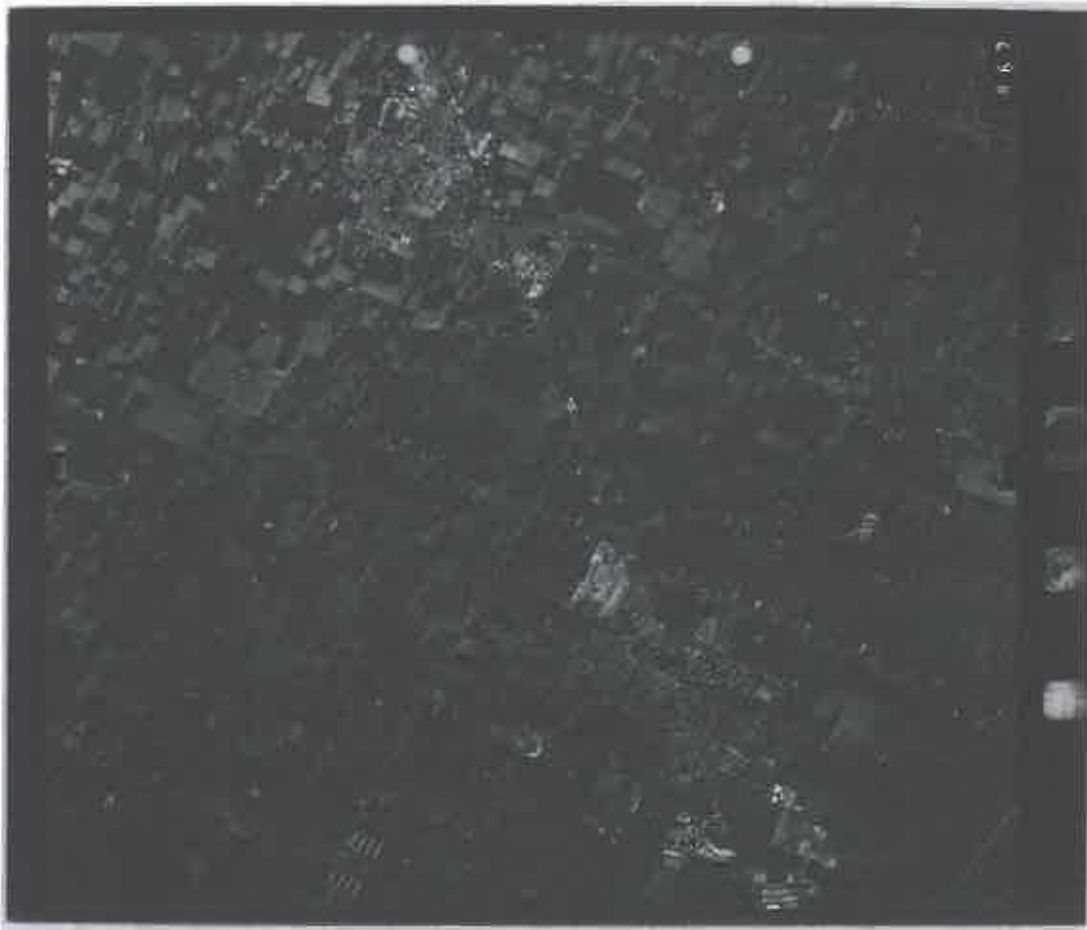


Immagine data da un "volo" dell'IGM.



# ALLA RICERCA DELLA CENTURIA

Il giorno 10 marzo abbiamo effettuato una uscita sul territorio per verificare alcune informazioni ottenute durante la ricerca sulla centuriazione romana del nostro territorio comunale.

Ci accompagnavano in questa uscita, oltre alla nostra professoressa Stefania Debbi, il professor Michele Giorgini, l'educatrice Simona Pensieri, la geostorica Giovanna Iori, il tutor della ricerca Lucio Levrini e un tecnico della bonifica il Sig. Ferrari.

Ci eravamo proposti di sperimentare l'uso della groma, tentando di riprodurre uno squadro e di verificare le misure della centuria trovata in classe consultando le carte topografiche del comune.

Alcuni ragazzi avevano precedentemente costruito una groma.



Gli studenti mostrano la groma ai compagni di classe.

La groma era lo strumento che gli agrimensori romani utilizzavano per tracciare le linee rette e perpendicolari tra loro così da definire gli assi della centuriazione.

Studiando la carta topografica del comune, avevamo individuato una zona in

località Meletole in cui ci sembrava si potessero avere ancora tracce dei quadrati creati con la centuriazione.



Individuazione sulla carta della centuria da verificare

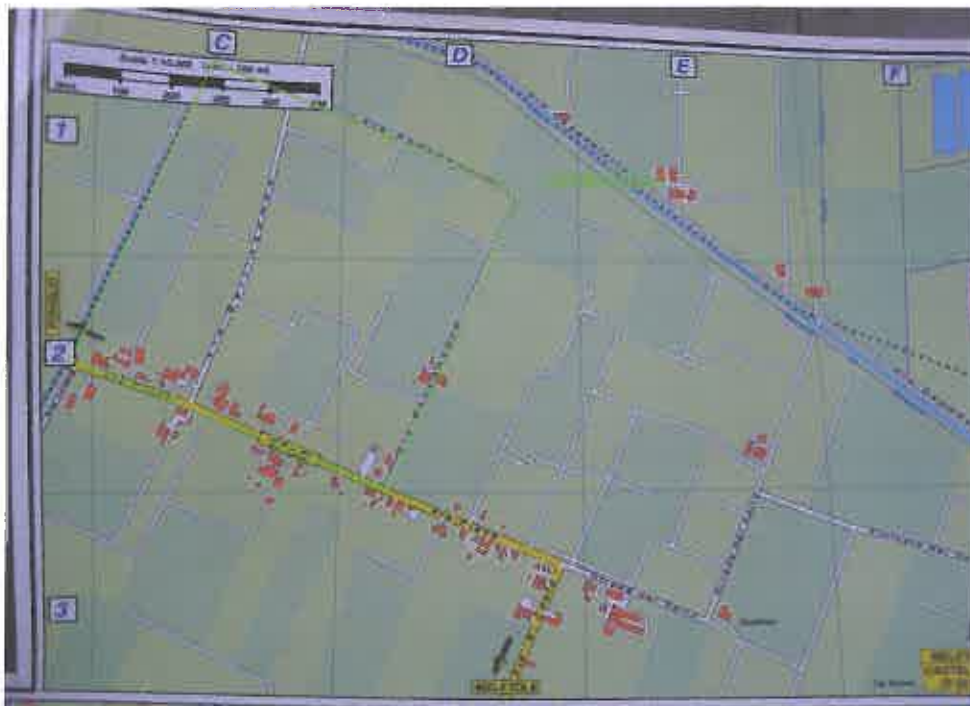


Immagine satellitare della centuria individuata dall'incrocio di via Piave con via Ronconuovo, in località Meletole.

Dopo aver percorso un tratto di via Curiel, antica strada romana di collegamento tra Reggio Emilia e Brescello, abbiamo imboccato via Tollara, un cardine della

centuriazione e ci siamo portati in località Meletole, all'incrocio tra via Piave (un decumano) e via Ronconuovo.



Studenti durante le ricerche del sito.

Abbiamo percorso a piedi via Ronconuovo e ci siamo portati nel punto precedentemente individuato come ottimale per le nostre verifiche (umbilicus).



Visione dal satellite dell'area della centuriazione.

Giunti nel punto convenuto abbiamo piantato la groma nel terreno e abbiamo fissato una prima palina nell'umbilicus, il punto centrale individuato sul terreno dalla grama e origine del sistema degli assi della centuriazione.



Il tecnico Ferrari mentre aiuta gli studenti a piantare la groma nel terreno.





Gli studenti cercano di individuare l'Umbilicus.

Quindi abbiamo cercato di tracciare una linea retta tralasciando due fili a piombo opposti e ponendo una palina come riferimento visivo.





Studenti mentre cercano di fissare la prima palina traguardando i fili a piombo.

Abbiamo collegato i due punti con un filo di lana bianco per rendere visibile la linea retta ottenuta.



Studenti mentre posizionano il filo di lana.

Abbiamo ripetuto la stessa operazione con un'altra direttrice perpendicolare a quella appena individuata.

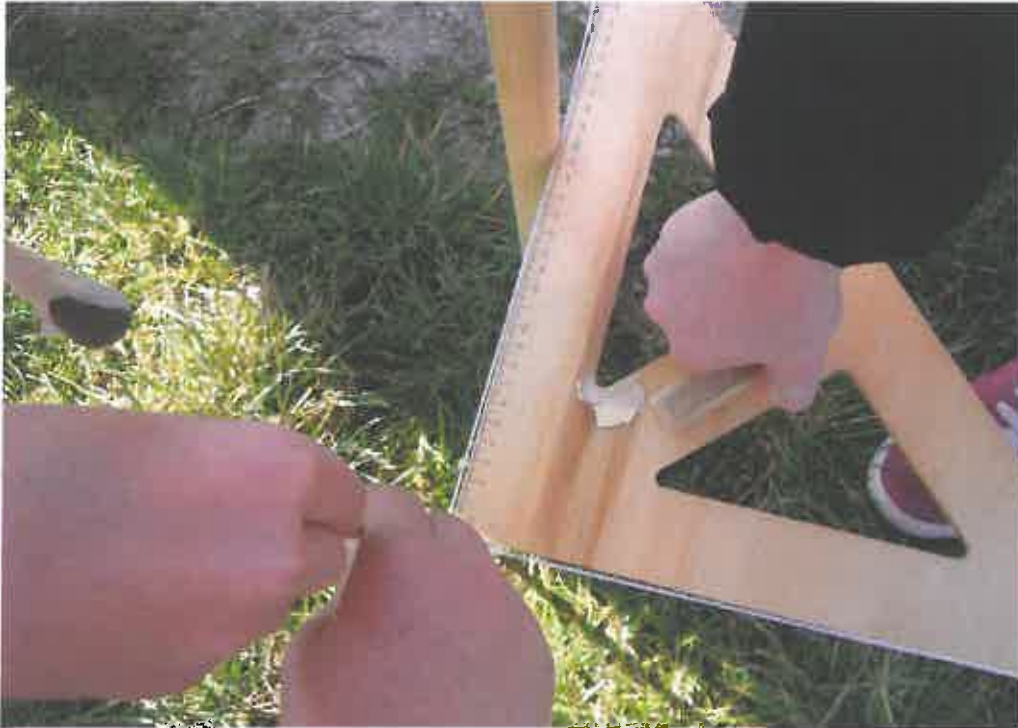


Studenti mentre posizionano la seconda palina.

Infine con una squadra abbiamo verificato se le linee da noi individuate erano perpendicolari tra loro. Sorprendentemente, data la nostra inesperienza nell'uso della strumentazione adottata, l'esito della verifica è stato positivo.



Studenti che cercano di verificare lo squadra dei fili a piombo.



Verifica positiva.

In seguito abbiamo percorso a ritroso il lato della centuria su via Ronconuovo misurandolo con un odometro e abbiamo verificato che misurava 710 metri, proprio come studiato in classe.



Studenti mentre misurano il lato della centuria.





Studenti giunti al vertice opposto del lato da misurare, visibilmente soddisfatti del risultato raggiunto.



Indicazione sull'odometro della misura raggiunta.

Infine abbiamo misurato l'altro lato della centuria, quello su via Piave, così da avere una conferma della forma quadrata della centuria, ed anche questo è risultato misurare 710 metri.



Studenti giunti sul vertice del lato, posto esattamente nel mezzo del canale di Risalita.



La misura indicata dall'odometro.



Visione d'insieme della centuria misurata.



Gli studenti della classe 2<sup>^</sup>E dell'I.C. "G.Marconi".

L'uscita sul territorio ci ha permesso di verificare che anche nel nostro territorio comunale sono presenti resti di quadrati delle centuriazione e che effettivamente questi quadrati avevano il lato di 710 metri.

Abbiamo potuto inoltre avere un'idea di quello che era il territorio interessato dalla

divisione del terreno e di che cosa volesse significare la misura astratta di m<sup>2</sup> 504.100.

L'uso della groma non è stato semplice e nonostante un errore nel posizionamento in realtà abbiamo potuto realizzare lo squadra e la verifica è riuscita. Certo che gli agrimensori non avrebbero mai compiuto i nostri errori da principianti. Ma come si gestivano con il vento? Una delle difficoltà incontrate nell'uso della groma è stata appunto in riferimento al tempo atmosferico, perchè subito c'era un po' di vento che faceva oscillare i piombini e non permetteva un posizionamento corretto. Per fortuna poi si è andato attenuando.

# CASTELCENTOUR

Al termine del percorso di ricerca sulla centuriazione romana nel territorio del comune di Castelnovo di Sotto, abbiamo pensato che ciò che resta di questo metodo di organizzare il territorio, possa essere un elemento di valorizzazione dello stesso. Ci siamo chiesti come poter fare per rendere possibile questo.

Un modo ci è parso quello di proporre degli itinerari turistici da realizzare in bicicletta. Così come esistono le indicazioni per le strade dei vini e dei sapori, perché non si potrebbe inserire sul nostro territorio l'indicazioni dei cardini e dei decumani che restano come traccia dell'operato romano?

Così abbiamo pensato a:

- un nome per un ipotetico percorso
- un itinerario possibile
- un cartello segnaletico

## IL NOME

Nel nome volevamo riassumere tre concetti importanti: il nome del comune in cui collocare i percorsi (Castelnovo di Sotto), l'idea che il percorso facesse riferimento alla centuriazione e l'associazione immediata del veicolo più idoneo per apprezzare il reticolo centuriato: la bicicletta.

Nome scelto: **CASTELCENT  UR**

## I PERCORSI

Come percorsi ne abbiamo individuati due, uno breve e uno lungo, basandoci soprattutto sulla nostra esperienza diretta ottenuta durante un'uscita didattica, ma le possibilità possono essere molteplici.

### PERCORSO BREVE

Lunghezza complessiva: Km 11,50

Partenza: davanti alla chiesa di Sant' Andrea

Strade percorse:

- Viale Sant'Andrea
- Via Prato Bovino
- Via Prato Grande
- Via Canalino
- Via San Leonardo
- Via Prato Bovino
- Strada Limido
- Via San Savino
- Via Peschiera
- Via Pallaia
- Via Legnano



## PERCORSO BREVE: DESCRIZIONE

Il percorso parte dalla Chiesa di Sant'Andrea, che probabilmente si trova all'incrocio di un decumano con la strada romana che collegava Reggio Emilia con Brescello, luogo in cui probabilmente nell'antichità era posto un tempio pagano che segnava i confini principali della centuriazione.

Girando verso est ci si porta su Viale Sant'Andrea e lo si percorre per 250 metri fino a raggiungere Via Prato Bovino che fa parte del quinto cardine individuato da don Longagnani che dal Casino Buco si distende verso nord fino ad arrivare al canale di Meletole. Questo cardine è mal conservato per circa un chilometro e 250 dall'uscita del paese, qui infatti la strada presenta diverse curve, ma diviene più chiaro verso la frazione di Cogruzzo.

Giunti al cartello di denominazione della frazione di Cogruzzo si prosegue per circa Km 1,250 fino a giungere ad un incrocio con un asse perpendicolare costituito da due carraie ben definite. Si svolta a destra entrando così nel territorio costituito da un'antica centuria. Si prosegue in linea retta fino all'incrocio con Via Prato Grande posto a 710 metri e ci si ferma per ammirare, guardando in direzione sud, la centuria in tutta la sua ampiezza. I limiti sono segnati dalle abitazioni poste proprio sul margine inferiore.

Ripartendo si svolta ancora verso destra su via Prato Grande e all'incrocio (posto dopo 710 metri) con Via Formica e Via Cellini, si prosegue in linea retta su Via Canalino. Anche se non ben conservato l'asse Via Prato Grande- Via Canalino è ciò che resta del 6° Cardine individuato da don Longagnani.

Dopo 580 metri si svolta verso destra e si percorrono i 710 metri di via San Leonardo per tornarsi ad immettere su Via Prato Bovino. L'area individuata da queste quattro strade, Via Prato Bovino, Via Formica, Via Canalino e Via San Leonardo è chiamata dagli abitanti del posto "Il quadrato" di Cogruzzo, ma solo su Via Formica e Via San Leonardo troviamo i classici 710 metri di lato. Via Prato Bovino e Via Canalino misurano invece 580 metri, ma su Via Prato Bovino a circa 130 metri dall'incrocio è posto un canale di scolo che potrebbe segnare il limite meridionale della centuria, in sintonia con l'impianto generale. In questo caso

l'abitato si sarebbe sviluppato internamente alla centuria, forse su di un *limites* interno e non come solito sul lato esterno.

Una volta giunti su Via Prato Bovino, si prosegue verso sud per circa un chilometro e mezzo fino a giungere all'incrocio segnato oggi da una rotonda con Via Limido. Alla rotonda si svolta a sinistra e si percorre via Limido per circa Km 1,4 fino a portarsi in località Limido la quale mantiene nel toponimo l'antica funzione di *limites* perché in epoca romana il corso del Crostolo, che dista pochi chilometri da qui, segnava il confine amministrativo tra i territorio di pertinenza di Brescello e quelli di pertinenza della città di Reggio Emilia.

Infine proseguendo per circa un altro chilometro e svoltando a destra si ritorna verso il paese di Castelnovo di Sotto attraverso via San Savino che percorre l'omonima frazione e via Pescatora per un totale di circa altri due chilometri.

Subito dopo la curva a gomito inizia Via Pallaia, da percorrere per una decina di metri, poi si svolta verso destra su via Legnano (m 500) che è un residuo di un antico decumano (visibile oggi proprio da via Legnano e via Fratelli Cervi) che attraversava il territorio su cui oggi si trova l'abitato di Castelnovo di Sotto e ci si dirige verso il centro del paese entrando dalla seconda porta medioevale dell'abitato posta su via Sant'Andrea e ritornando proprio davanti alla Chiesa di Sant'Andrea.

## PERCORSO LUNGO

Lunghezza complessiva: Km 15,5

Partenza:

Strade percorse:

- Via Curiel
- Via Tollara
- Via Piave
- Via Bellingambo
- Via Ronconuovo
- Via Piave
- Via Costa
- Via Melegari

- Via Prato bovino
- Strada Limido
- Via San Savino
- Via Peschiera
- Via Pallaia
- Via Legnano

## PERCORSO LUNGO: DESCRIZIONE

Il percorso parte dalla Chiesa di Sant'Andrea, che probabilmente si trova all'incrocio di un decumano con la strada romana che collegava Reggio Emilia con Brescello, luogo in cui probabilmente nell'antichità era posto un tempio pagano che segnava i confini principali della centuriazione.

Quindi attraversando il centro cittadino su via Gramsci e uscendo attraverso una delle due porte che nel Medioevo permettevano l'accesso al borgo ci si porta proprio sulla via romana che collegava Reggio Emilia con Brescello (oggi via Curiel) e la si percorre in direzione Poviglio per circa Km.1,7, fino ad arrivare all'incrocio con via Tollara.

Subito dopo aver svoltato verso destra è bene fare una breve sosta per ammirare in tutto il suo splendore il cardine (chiamato terzo da don Longagnani) individuato da Via Tollara e Strada Pescatora che parte da Campegine e attraversa in linea retta il territorio castenovese fino alla frazione di Meletole.

Si prosegue su via Tollara per circa Km 3,7 e si arriva così in località Meletole, all'incrocio con via Piave che è ciò che resta di un decumano (il quarto individuato da don Longagnani) che nel comune di Poviglio prende nome via Molinara. Dopo aver svoltato a destra su via Piave, la si percorre per circa m 200 e si svolta quindi a sinistra su via Bellingambo che è una strada bianca interna ad una centuria che permette di portarsi su via Ronconuovo anch'essa strada bianca che invece segna il limite della centuria individuata da via Piave, il canale di Risalita e proprio via Ronconuovo (che forma un angolo retto). Giunti nel punto in cui la via compie una curva a gomito, ci si può fermare e guardare verso sud per ammirare l'ampiezza della centuria. La zona si trova in aperta campagna e le poche case coloniche sono poste su via Piave, per cui non ci sono ostacoli alla visione d'insieme.

Dopo circa Km 1,2 si ritorna quindi su via Piave per un tratto di m 350 e si svolta a destra mantenendo il corso principale della strada su via Costa che dopo circa m 650 porta alla frazione di Meletole. Svoltando a sinistra ci si immette su via Melegari, la strada principale del paesino, che percorsa per m 250 permette di portarsi su via Prato Bovino che fa parte del quinto cardine individuato da don Longagnani che dal canale di Meletole porta discendendo verso sud fino al Casino Buco posto all'estremo opposto del territorio comunale. Di questo cardine restano solo qualche traccia nella parte più settentrionale.

Si percorre via Prato bovino in direzione sud per circa Km 3,750 e si giunge così in all'incrocio con via Limido questa è chiamata da don Longagnani secondo decumano e parte (verso est) dall'argine del Crostolo in località San Savino e procede verso ovest congiungendosi a via Fontanese fino a Casalpò ed Enzola in territorio del comune di Poviglio.

Alla rotonda si svolta a sinistra e si percorre via Limido per circa Km 1,4 fino a portarsi in località Limido la quale mantiene nel toponimo l'antica funzione di *limites* perché in epoca romana il corso del Crostolo, che dista pochi chilometri da qui, segnava il confine amministrativo tra i territorio di pertinenza di Brescello e quelli di pertinenza della città di Reggio Emilia.




Infine proseguendo per circa un altro chilometro e svoltando a destra si ritorna verso il paese di Castelnovo di Sotto attraverso via San Savino che percorre l'omonima frazione e via Pescatora per un totale di circa altri due chilometri.

Subito dopo la curva a gomito inizia Via Pallaia, da percorrere per una decina di metri, poi si svolta verso destra su via Legnano (m 500) che è un residuo di un antico decumano (visibile oggi proprio da via Legnano e via Fratelli Cervi) che attraversava il territorio su cui oggi si trova l'abitato di Castelnovo di Sotto e ci si dirige verso il centro del paese entrando dalla seconda porta medioevale dell'abitato posta su via Sant'Andrea e ritornando proprio davanti alla Chiesa di Sant'Andrea.



Carta con i percorsi individuati.

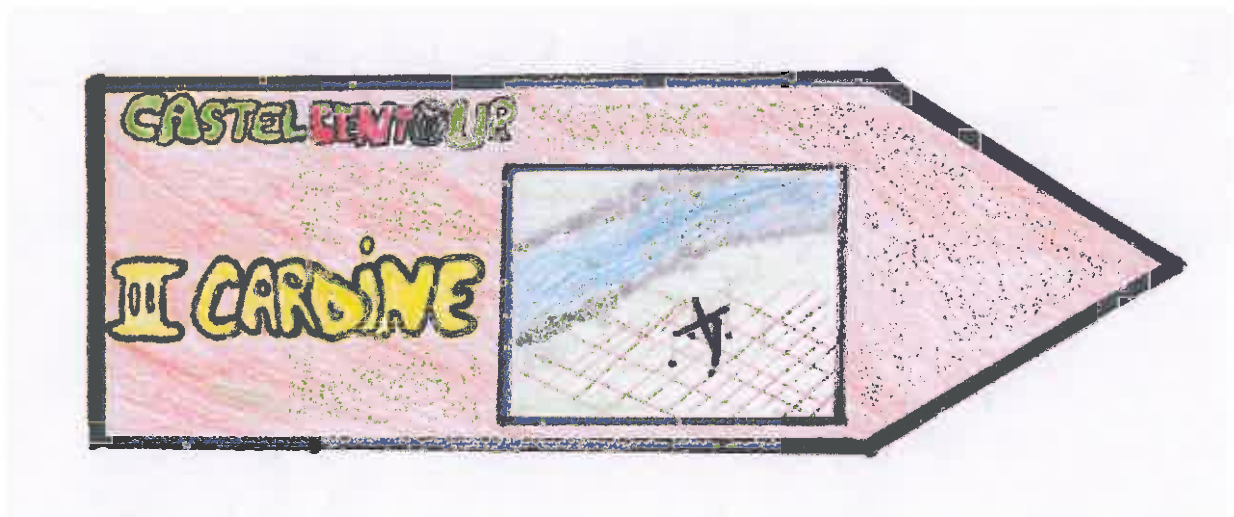
**LEGENDA**

-  Percorso lungo
-  Percorso breve
-  Confine del comunale



# IL CARTELLO SEGNALETICO

Abbiamo pensato ad un cartello segnaletico da affiancare a quelli già esistenti per le classiche indicazioni dei nomi delle vie, in modo tale che oltre al nome della via sia possibile sapere se in passato quella strada fosse un cardine o un decumano. Abbiamo cercato di offrire una soluzione che richiamasse nella simbologia la centuriazione e lo strumento fondamentale per realizzarla: la groma.



Ipotesi di segnaletica stradale.



# *La groma d'Oro*

Era un caldo pomeriggio d'ottobre ed un trattore stava, come al solito, arando il campo che si trovava davanti alla casa di Mirco. Questi, infastidito dal rumore, si mise ad ascoltare "Heart Shaped Box" dei Nirvana quando arrivò il suo cane Raul, con qualcosa in bocca.

"Ciao bello, cosa mi hai portato?"

Era uno strano oggetto tutto sporco di terra a forma di pera, grande quanto una gomma, che aveva un'incisione su di un lato.

Così indeciso su cosa fare chiamò i suoi inseparabili amici: Alice, Alessio e Andrea.

Quando arrivarono fece vedere loro lo strano oggetto che aveva trovato Raul. Alice disse: "Potrebbe essere un reperto archeologico, visto che da queste parti, quando si ara, salta sempre fuori qualcosa!"

"Un reperto che?!?" chiese Andrea con stupore.

"Ar-che-o-lo-gi-co." Sillabò Alice "Sai il nostro territorio è stato colonizzato dai Romani a partire dal II secolo avanti Cristo..."

"Non ci farai mica una lezione di storia adesso?" sbuffò Andrea che a scuola non era proprio una cima. Alice lasciò cadere il discorso ma consigliò di presentare il reperto alla professoressa di storia.

La mattina dopo durante l'intervallo fecero vedere l'oggetto alla professoressa, la quale disse che sembrava veramente un reperto autentico. Era di piombo e l'incisione era formata da lettere e numeri scritti in latino maiuscolo che sembravano delle coordinate della centuriazione, probabilmente del II sec a.C.

"SDIKKII..." cominciò a spiegare l'insegnante "è un riferimento agli assi della centuriazione, significa che questo piombino indica il punto d'intersezione tra il primo decumano di sinistra e il secondo cardine al di qua dell'umbilicus, il centro della centuriazione. L'agrimensore, posto nell'umbilicus e rivolto verso ovest, chiamava ultra (al di là) la parte del territorio che aveva davanti; Kitra (al di qua) la parte di territorio che aveva dietro le spalle; dextra quella che si trovava alla sua destra e sinixtra quella che stava alla sua sinistra. Ogni centuria era identificata da una sigla che individuava con esattezza la posizione della stessa, mediante un sistema di coordinate"

"Come una battaglia navale!" suggerì Alessio.

"Sì, più o meno" confermò l'insegnante e continuò: "Chissà forse sono le coordinate

per trovare la groma d'oro!”

“Che cosa è la groma d'oro?” chiese Andrea.

“La groma” spiegò l'insegnante, “era uno strumento utilizzato nell'antica Roma per tracciare degli angoli retti e costruire le strade in modo che risultassero rettilinee e perpendicolari tra loro, così come si faceva nella centuriazione. Si dice che la groma d'oro sia stata la prima, quella con cui Romolo divise i territori da attribuire ai primi cittadini di Roma, cento lotti da due Jugeri.”

“E questo” disse indicando l'oggetto trovato da Raul “questo è un piombino. E' una parte della groma. Andava attaccato ad un filo leggero e grazie a quello si controllava il parallelismo. La groma era composto da una croce da cui cadevano quattro fili a piombo, uno per ogni lato, sorretta da un'asta che veniva conficcata nel terreno. Occorreva tralasciare due fili in modo che uno fosse coperto dall'altro, per avere la certezza di tracciare una linea retta.”

“Capito.” Disse Andrea, anche se il suo sguardo rivelava che non aveva afferrato molto del discorso dell'insegnante.

“Ehi ragazzi, perchè non proviamo a cercare questa groma?” chiese Mirco.

“Mirco, la groma d'oro è una leggenda” precisò l'insegnante, “Il problema però è trovare l'umbilicus, il punto d'origine di tutto il sistema. Dopo anni e anni di studi nella zona della Bassa Reggiana non è stato ancora individuato. L'unica cosa che si sa è che Via Limido sembrerebbe essere un quintario. Storici ed archeologi non hanno trovato nulla, ma potete provarci voi .... Chissà!”

“Io dico di lasciare perdere” affermò Alessio. “Figurati se dopo millenni, quella groma è lì che aspetta noi!”

Nonostante l'avvertimento della professoressa i quattro amici decisero di mettersi comunque alla ricerca della groma d'oro, convinti che il piombino ritrovato da Raul fosse l'indicazione per arrivare al tesoro.

Così si trovarono il pomeriggio a casa di Mirco, che aveva recuperato qualche carta topografica dall'ufficio del padre, tecnico comunale.

Rimasero tutto il pomeriggio a studiare le carte del territorio del comune di Castelnuovo di Sotto cercando di trovare il Cardine Massimo e il Decumano Massimo, che incrociandosi avrebbero determinato il centro della centuriazione.

Intanto Andrea era alle prese con i compiti di matematica...

“Che cos'ha spiegato oggi la prof. di matematica?” chiese agli amici.

“Ha spiegato il teorema di Pitagora!” rispose seccato Alessio. “Possibile che non stai mai attento?”

“Non è che non sto attento”, si difese Andrea, “è che... l'insegnante... non riesce a

suscitare il mio interesse.... Ecco. Non è colpa mia se fa dormire!”

“Ma figurati!...” Ribattè Alessio “Come se...”

Ma in quel momento fu interrotto da Alice.

“Pitagora! Come ho fatto a non pensarci! Guardate la cartina! Qui c'è un triangolo rettangolo!” indicando la porzione di terreno individuata dall'intersezione di via Fontanese e Strada Pescatora con Via Curiel.

“Vedete, alla base di questo triangolino, proprio sulla strada principale, che un tempo collegava Reggio Emilia con Boretto sono posti un pilastrino, il Pilastro San Francesco, e una chiesetta, La Madonna del Gazzo. Ora ipotizziamo che questi luoghi di culto siano sorti su antichi cippi posti ai margini più importanti della centuriazione. Sono gli unici della zona e visto che la strada romana era la principale, questi potrebbero indicare l'intersezione del Cardo Massimo e del Decumano Massimo con la stessa.”

“Guardate sembra proprio che questo punto sia al centro del territorio interessato dalla centuriazione!” confermò Mirco.

“Infatti. Se così fosse allora Via Limido non sarebbe un quintario, come ci ha spiegato l'insegnante, ma il Decumano Massimo e l'asse individuato da Via Pescatora e Via Tollara il Cardine Massimo!” continuò Alice.

“Bella Alice,” commentò Alessio, “ ecco perchè queste strade si sono conservate così bene nel tempo!”

Studiando ancora la carta, col righello alla mano per cogliere i cardini e i decumani posti alla distanza classica dei 710 metri, ossia 2400 piedi romani, arrivarono alla conclusione che via Legnano e via Fratelli Cervi erano lo stesso decumano, il primo a sinistra dopo quello massimo (SDI). Il secondo cardine dopo quello massimo era costituito del prolungamento di via Prato Bovino (KKII). Nel punto di intersezione del decumano con il cardine individuato arrivava pure la strada romana via San Biagio. Era un triplo incrocio! E gli assi convergevano sulla chiesa di San'Andrea.

“Dunque dobbiamo andare alla chiesa di Sant'Andrea!” Affermò Mirco.

“E lì cosa facciamo?” Chiese Alessio dubbioso.

“Cerchiamo qualcosa, qualcosa che possa metterci sulla buona strada...” replicò Mirco.

“Dai muoviamoci, pelandroni!” propose Alice e uscì veloce di casa. Gli altri tre la seguirono immediatamente.

Arrivarono alla chiesa e cominciarono a cercare. All'esterno sembrava che non ci fosse nulla di strano, così provarono ad entrare.

“Ragazzi, qui non c'è niente di niente! E' ormai un'ora che stiamo cercando e non

abbiamo notato niente di strano!” disse scoraggiato Alessio.

Stavano quasi per uscire dall'edificio sacro quando Mirco guardò in alto il finestrone posto sulla porta principale della chiesa. Il vetro della finestra era decorato con un'immagine di Sant'Andrea che reggeva la croce del proprio martirio. La luce del sole al tramonto filtrava attraverso il vetro e faceva risaltare l'immagine del santo .

“Guardate, quella croce sembra avere gli angoli retti” fece notare ai compagni.

“Questo è strano, perchè la croce di San'Andrea di solito è schiacciata.” Disse Alice.

“Assomiglia alla parte di sopra della groma” Sugerì Alessio. “La stelletta.” puntualizzò Alice.

“La mamma mi dice sempre che San'Andrea è stato il primo degli apostoli.” Disse proprio Andrea.

Mirco continuò: “Il primo apostolo come la prima groma, forse....”

Alessio lo interruppe: “Guarda che di solito sul luogo del tesoro non c'è una X sopra con scritto *scavare*. Quella croce è grande come una casa! Sarebbe troppo facile!”

Alice suggerì: “Comunque la mano del santo indica l'altare di destra, proviamo un po' a vedere. Forse stavolta il nostro tesoro ha una bella X sopra!”

I quattro amici si avvicinarono all'altare laterale e cominciarono a scrutare ogni angolo.

“Ma cosa vogliono dire tutte quelle scritte?” chiese Andrea.

“Sono iscrizioni in latino, spesso sono frasi che sintetizzano i contenuti del Vangelo o date di qualche evento particolare, che so la realizzazione del fonte battesimale o l'anno in cui è stato donato un quadro o un ex voto. La Chiesa ha sempre usato il latino come lingua ufficiale.” Cominciò a spiegare Alice.

“Ehi, guarda qui Alice” La chiamò Mirco. “C'è scritto ANNO DOMINI SDIKKI. Non è un po' strana come data?”

“Certo! Non è una data. I romani non avevano la S e la K tra i simboli dei numeri! Sono le nostre coordinate!” Affermò Alice con entusiasmo crescente.

Sul fronte dell'altare al centro c'era il monogramma di Cristo: P/X .

“Quella X sembra la stelletta! La una parte della groma, non la classica X” disse Mirco.

Così guardarono più attentamente... “C'è scritto SDIKKII! Come sul nostro piombino!” Continuò Mirco. “ Non ci sono dubbi, la groma è qui, le iscrizioni latine sono state nascoste in quelle cristiane, ma ormai ci è tutto chiaro!”

Proprio ai lati del simbolo cristiano erano poste un' alfa e un' omega .

“Guardate ai lati del Chrismon, la parte interna all'alfa è scavata.” Disse Alice.

“Il che?” chiese Andrea.

“Il Chrismon è un simbolo per indicare il Gesù, il Cristo, che in greco significa “unto”. E' formato da una X e una P sovrapposte che in greco corrispondono alle iniziali di Cristo. L'alfa e l'omega indicano il principio e la fine.” Spiegò Alice

“Sì, la fine della nostra caccia al tesoro!” la interruppe Alessio.

“Prova ad inserire il piombino nell'incavo, magari apriremo la *Camera dei Segreti*, come in Harry Potter!” disse Alice a Mirco che lo teneva nella tasca.

Mirco prese dunque il piombino e lo inserì nel foro. Tremò il pavimento. Sotto i loro piedi si aprì un passaggio.

“Forse non dovremmo entrare.” propose Alessio titubante. “Potrebbero esserci dei mostri, o qualsiasi altra cosa!”

“Potrebbe esserci anche la groma d'oro!!” Ribattè Mirco.

“Dai Alessio non essere il solito fifone!” Incazzò Andrea “Ormai ci siamo!”

Così entrarono. Sotto i loro piedi si apriva una scala di cui non si intravedeva la fine. C'era freddo e buio. Gli scalini erano di pietra. Erano tanti ed erano ripidi. Discesero le scale e poi proseguirono lungo un corridoio. Più avanti, c'erano delle torce, come quelle dei film che rischiaravano il percorso. L'ambiente si faceva sempre più strano.

Arrivarono in una grande stanza. La luce era rossa e faceva più caldo di prima. Al centro della stanza c'era quella che sembrava una tavola, ma avvicinandosi capirono che era un sarcofago. Lo aprirono e dentro trovarono la groma d'oro tenuta saldamente da uno scheletro.

“L'abbiamo trovata!” disse Andrea

Poi si sentì un forte rumore. Si guardarono tutti.

Dalle pareti uscirono degli scheletri che andavano verso di loro. Rimasero tutti impietriti. Gli scheletri li raggiunsero li circondarono e li scaraventarono a terra. Mirco con coraggio prese una torcia dalle pareti e iniziò ad affrontarli.

Quello dentro il sarcofago si alzò, si lanciò contro Mirco, gli buttò per terra la torcia e stava per infliggergli il colpo di grazia col puntale della groma, quando...

Mirco si svegliò.

Era ancora sulla veranda di casa sua, la canzone era cambiata e lui era ancora vivo.

“Cavolo! La prof. Con quella ricerca sulla centuriazione mi sta facendo fare degli incubi terribili!”

In quel momento giunse Raul tutto festante. Teneva qualcosa in bocca...

“Ciao bello, cosa mi hai portato?”

Era uno strano oggetto tutto sporco di terra a forma di pera, grande quanto una gomma, che aveva un'incisione su di un lato...

